

Se l'elettore si stufa e prende le distanze  
«A proposito», luglio 2010

Si era capito subito che le elezioni regionali sarebbero state per i più, non tifosi e non succubi di questo e di quello, non potevano che essere una collettiva presa di distanza. Astensionismo alle stelle nel panorama politico deprimente. Incapaci persino di presentare le liste e poi il gran capo s'incassa con i giudici, sempre loro. La Polverini alla fine imbria in piazza, stappando champagne. Aplomb della Bonino da Bra, una "che sa anche perdere" con eleganza. Non come la zarina piemontese Bresso che, superata sul filo di lana, per poche migliaia di voti, va su di giri, perde il controllo e richiede il conteggio a Cota, e poi ci ripensa, ricompensata con il posto in Europa. Ma signora!

Qualcuno l'ha scritto: "Una delle peggiori campagne elettorali che si ricordino". Per giorni e giorni proteste e insulti, ma quali programmi, quali progetti, l'acqua, le strade, le cose che potrebbero (sempre il condizionale), migliorare la nostra vita, e non avviene, non può essere perché quelli lì pensano ad altro, chi più, chi meno, da Nord a Sud, vuote parole come federalismo (fiscale, poi!) nonostante la legge, ma si sa che i regolamenti tardano, tardano sempre, l'attuazione seguirà, chissà quando. E' dall'altro secolo che straparlano di riforme, vedrete che non ne faranno nessuna, salvo qualcuna che serve a qualcuno. Il conflitto di interessi? Ma va là, ma va là! La legge elettorale? Ma va là! Le preferenze? Ma va là! L'economia, le tasse, la giustizia fiscale? Ma va là! Si parla di giustizia, sì, ma di quella astratta, la grande riforma, quella che viene prima di tutto, e intanto i tribunali quasi chiudono bottega e gli avvocati sono disperati e nessuno più fa causa a nessuno. Tanto, a che serve? Anni, anni e anni e la cosiddetta giustizia non risponde. Si riparla persino di cancellare l'obbligatorietà dell'azione penale, liberi tutti come a mosca cieca, sarà per questo che vogliono "riformare" i pm, quelli che "si devono vergognare" a Trani e ovunque. E intanto via con la legge bavaglio. E basta con le inchieste (quasi tutte) e con i giornalisti pettegoli.

Poveri cittadini astensionisti. L'imperativo è prendere le distanze, non confondersi. Un candidato piemontese, cognome Dell'Utri, sui manifesti elettorali ha fatto scrivere, ben evidente, "non sono parente", a scanso di equivoci con quell'altro ben più noto. E' stato eletto, anche se il suo schieramento ha perso. Quella "precisazione" avrà influito sugli elettori? E avrà influito a Roma l'appello del capo dei vescovi ad andare a votare "contro l'aborto e per la famiglia"? E avrà influito in Val di Susa la questione Tav, la contrarietà dei grillini di cui nessuno si era accorto? E l'apprendere poco prima del voto, dai giornali, che un ex commissario dei rifiuti in Sicilia è andato in pensione "con un assegno record di 1369 euro al giorno, 41.600 euro al mese, 496 mila e 139 euro all'anno", al lordo, ovvio. Il monumentale assegno era stato "ridotto", badate bene, a soli 219 mila euro dall'ex dirigente del personale della Regione. Ma la Corte dei Conti ha ripristinato il soldo. E lui, il fortunato: "Capisco l'invidia, ma non c'è nessun regalo, sono entrato alla Regione nel 1961". Vabbè che quella è una Regione speciale (anche per altre cose, sappiamo), ma pure quelle ordinarie non scherzano, in tutto lo stivale, autonomie colabrodo e magna magna assortito, assessori capi bastone, eccetera, non sarà sempre vero ma così si pensa e allora altro che astensionismo (deprechiamo, deprechiamo!).

E da allora in poi? Bossi vince, Berlusconi perde, Fini fa lo “strappo” e la correntina. La Lega avanza fino a Napoli? Bossi sindaco a Milano, fra un anno? E premier alla Lega fra tre anni? Tre anni senza elezioni, forse, tutti focalizzati sulle cosiddette riforme? Summit tra premier e presidente della Camera: d'accordo su nulla. E Schifani: “Allora si vada a votare”. Ah, sì? Libertà di dissenso nel Pdl? O trionfo annunciato della “legge d'er più”, “l'imputato più imputato di tutti tempi” secondo cui la Corte Costituzionale è un “organo politico”?

E l'euro in crisi? E la manovra e i sacrifici annunciati ma non per tutti? E la libertà di stampa demolita per legge? E Santoro va o resta? Tutta materia per gli astensionisti. Nel Paese delle primedonne superpagate, leggi erga omnes o erga Berlusconi? E il Colle firma, non firma, corregge gli aggettivi? E l'opposizione si oppone?

Intercettazioni kaputt, sipario definitivo sugli scandali? Pagine bianche sui giornali, sciopero generale dell'informazione. Intanto abbiamo visto lo Scajola dimesso, le borse giù, il calcione di Totti a Balotelli, il D'Alema show: “Vada a farsi fottere”, la marea nera e la Gelmini che rompe i c..., il Cavaliere, prigioniero dei gerarchi, che cita il Duce. Ma va? E quei poveri morti per Gaza, il blitz criminale israeliano. E Pomigliano, la Fiom non ci sta. Ma va? Siamo sempre in bilico e in panne, anche a Ferragosto. Ancora assordati dalle “vuvuzelas” sudafricane, tutti sempre nel pallone, pardon, nello “Jabulani”.

Avventura a Pompei: "Sono tua per denaro"  
«La coda del diavolo», luglio 2010

O tempora, o mores. "La città è diventata preda di una degenerazione senza limiti", dice l'arcivescovo di Pompei, Carlo Liberati. Il prelado custode delle anime dei fedeli stanziali e dei pellegrini che arrivano a milioni a visitare gli scavi da ogni parte del mondo, l'ha ripetuto più volte, recentemente, il suo cruccio – stando alle cronache, quella comparsa su La Stampa, a firma Antonio Salvati il 24 marzo scorso, e le tante altre consimili degli altri giornali non solo italiani – il dispiacere e la rabbia per il mercato del sesso che si consuma nell'ex colonia romana dove, tramanda la storia (senza riprove, certo, ma bisogna fidarsi delle vecchie carte) "si contavano più case di piacere che a Roma stessa". Il cronista attento e colto annota: "Oggi è tutto come una volta: certo, non ci sono più postriboli dove ricercare la greca Panta – la "lupa" che, secondo quanto si legge nei graffiti, poteva "offrire tutto" – ma basta una passeggiata per imbattersi in queste discendenti della leggendaria Myrtis, a cui un cliente dedicò una frase eloquente nel tono quanto nel contenuto: "Bene fellas" ". Prostitute spesso giovanissime nella zona della Villa dei Misteri, o nell'alberata via Plinio, o "fino alla soglia di via Roma che divide la Pompei moderna da quella romana (e lussuriosa)".

Ma non ci sono cartelli come nell'antichità, quando davanti ai lupanari i clienti venivano attratti da scritte come "Sum tua aere", sono tua per denaro. Oggi le professioniste sono frammischiate ai turisti, spesso vanno in coppia, adescano con arti sottili e sguardi furtivi, e di giorno sono "discrete e silenziose". Ma la notte, ah! la notte, altro spettacolo, come abbiamo già scritto su queste colonne parlando di un dibattito televisivo a "Exit" di Ilaria D'Amico dove si "celebravano" negativamente le donzelle nei parcheggi degli scavi, nottetempo. E forse già allora l'arcivescovo tuonava contro l'inarrestabile degrado. L'antica Attica si proponeva più di duemila anni fa per "sedici assi" ai suoi estimatori, le sue colleghe di adesso che sono di moda le escort sono organizzate in turni, di giorno molte straniere, la sera più italiane, si favoleggia persino di una "zoppa" alla quale sarebbero affezionati i più giovani. Forse ci vogliono meno "assi".

Certo, come scrivevano i pompeiani antichi "hic habitat felicitas", qui abita la felicità, la quale adesso alberga in quattro alberghi, citiamo sempre dalla cronaca, in tre campeggi e in due bred&breakfast "generalmente utilizzati come lupanari moderni". Ogni tanto arrivano i carabinieri, ma la lotta è impari, dopo la retata tutto come prima, nonostante gli sforzi del sindaco Pd secondo il quale non basta l'anatema del vescovo, "basta parlare, bisogna fare". Già, come? Se non ci riescono loro! Sarà il "genius loci", o "l'amor fati, per dirla con Nietzsche: ossia diventa ciò che sei, ha corroborato la cronaca pompeiana di quel giorno il collega Maurizio Assalto: "A 262 anni dall'inizio della sua storia moderna, da quando i genieri di Carlo di Borbone ne riportarono alla luce le vestigia, Pompei è ri-diventata quello che era prima che il Vesuvio la cancellasse nel 79 d.C. Ed ecco la storia rievocata dall'esperto. "Sede di Venere" era Pompei secondo Marziale, il suo nome completo era Cornelia Veneria Pompeianorum, ci andavano i ricchi, allora non c'era turismo come lo intendiamo noi, ma con i suoi diecimila abitanti e 35 bordelli (tanti quanti i panifici), la cittadina

doveva per forza fare da calamita per gli amanti della gran dea dell'amore sparsi in ogni angolo dell'impero. Pompei di allora come Amsterdam o Cuba o la Thailandia oggi, ovunque si faccia turismo sessuale, complici le compagnie e le tariffe low cost, in ogni angolo del nostro mondo sempre più piccolo e sporcaccione? Gli affari sono sempre affari, oggi le minorenni asiatiche e del terzo mondo affamato, allora le cellae meretriciae "annesse a tante tra le case più eleganti, i cui domini (signori?) non disdegnavano di arrotondare con il lenocinio". Iscrizioni e immagini molto esplicite sono conservate nel "Gabinetto segreto" del Museo nazionale di Napoli. Tutto vietatissimo ai minori. Grazie a quei reperti nell'800 si cominciò a parlare di "pornografia".

Una certa Euplia si vantava "qui si è congiunta con uomini gagliardi a volontà". E Romula? "Di uomini mille, diecimila". C'era anche chi teneva la contabilità: "Ninfa, fututa; Amomo, fututa; Perenne, fututus". Uomini e donne senza distinzione, nella Pompei del vizio, Sodoma e Gomorra (quella biblica, l'altra moderna abita pure lì, ed è una piaga "senza limiti", per dirla con le parole dell'arcivescovo, ma è un'altra storia, all'attenzione del ministro Maroni, con qualche successo, ultimamente). Da Pompei a Pordenone, dove un istituto – citiamo Massimo Gramellini e uno dei suoi Buongiorno - ha organizzato le vacanze- studio degli allievi sulla base del loro reddito, i più ricchi a Londra in un buon albergo, la fascia bassa a Monaco in una pensione abitata dai pidocchi. Gita scolastica emblematica dei nostri tempi, gita "di classe". Le sconchezze non abitano soltanto a Pompei.

Se la nube dall'Islanda ci mette tutti a terra  
*«Il picchiorosso», luglio 2010*

Questo nostro mondo come è minuscolo, insicuro, imperfetto e i suoi abitanti in condizioni precarie, in balia del vento che muove la nube vulcanica un po' di qua e un po' di là, a nord e a sud, facendo chiudere e riaprire dopo poche ore gli aeroporti d'Europa, con riflessi su tutto il nostro "piccolo" universo, da Hong Kong all'Argentina e danni economici e spreco di tempo, e stress e incertezze varie. Certo, se uno proprio ha fretta, dal Polo Nord scende a Milano in taxi, sentita questa notizia (o bufala?) alla tv nei giorni di mezz'aprile tutti incentrati sugli aeroporti. Traffico aereo in tilt, ma anche treni prenotatissimi e impossibili, taxi a prezzi d'oro da una città all'altra, "dove va?", "mi porti a Zurigo, devo assolutamente andarci", "fa mille euro", "fa niente, va bene", e giovani turiste bloccate a Malpensa, con cartelli "cercansi compagni di viaggio per Barcellona", cento euro a testa affittiamo un pullmino, altrimenti l'alternativa sono le brandine della protezione civile, lì in Lombardia, ma anche a Fiumicino, tutti arrabbiati e nervosi, e si capisce. Molto nervosi anche i giocatori della squadra di calcio di Barcellona, costretti, loro abituati alla prima classe in aereo, in autobus prima sei ore per Cannes, riposo ed albergo, poi di nuovo sul torpedone per Milano. Gioia di Mourinho e degli interisti, in attesa della partita decisiva (e vinta) di Champions di martedì 20 aprile, tutti già molto preoccupati per la vittoria della Roma sulla Lazio, sorpasso in campionato e paura per il "titolo". Ricordate adesso, queste cose lontane almeno tre mesi, ci sembrano un po' assurde. Sono arrivati e persino passati i mondiali di calcio in Sud Africa, altra storia, sotto il segno delle micidiali trombette "vuvuzela" e si sa come è andata. Ma ripensate ai casini provocati da quella vittoria propiziata da un rigore sbagliato dagli altri, e dal coraggio del trainer Ranieri di Testaccio (qualche rimpianto juventino? non suo, dei bianconeri?) che ha avuto addirittura l'ardire di sostituire le colonne Totti e De Rossi (pensate voi se avesse perso!). La vittoria romanista ha mandato nel pallone anche i giornalisti del locale tg3 che hanno dedicato tutto il tempo, quel lunedì, macché nuvola, macché traffico aereo bloccato, macché disagi della gente, romani e forestieri, alla vittoria giallorossa celebrata in tutto il mondo anche sul satellite, era la settimana del tiggì Lazio (enfasi mondiale nello stesso etere della nube fastidiosa e impertinente).

Nel Paese delle chiacchiere, mentre sui giornali c'erano titoli come "Addio Fini" (Liberò) e "C'est Fini" (L'Unità), teneva banco la rottura tra B e F, forse sì, forse no (anche per questo sappiamo come è finita) e Il Foglio di Ferrara faceva l'analisi logica del "pranzo indigesto" fra i due contendenti, e Bocchino - ante dimissioni da vice capo pdl - a lamentarsi a L'ultima parola di Paragone, Retedue, per le tre ore di trasmissione tre "contro il Sud" (altro che partito dell'amore ormai ex ex), anche il caos nei cieli con bolla semovente di fumo veniva sezionato.

Il vulcano islandese aveva sprigionato ceneri l'ultima volta nel 1821 ed era durata l'eruzione fino al gennaio 1823. "Se va come allora - si diceva in quei giorni - passerà almeno un anno". Milioni di euro di danni al giorno, disagi, catastrofe. Povera Europa. Ma uno storico del clima, il francese Pascal Acot, rivelava in una intervista che lui qualche ora prima nella nube ci era andato con il suo aeroplano leggero, senza danni. E se la prendeva con la nostra società che "vuole il rischio

zero anche se il rischio zero non esiste. Possiamo permetterci di aspettare un anno? I piloti di linea con cui ho parlato considerano esagerato il blocco". Di diverso parere Massimiliano Lanz, direttore del dipartimento di ingegneria aerospaziale del Politecnico di Milano, per il quale , "siccome i rischi non si conoscono ancora, è giusto tenere gli aeroplani a terra". Emergenza, maledetta emergenza, al mattino si vola, due ore dopo no, nel frattempo un aereo della Nato ha provato a "bucare la nube" e ce l'ha fatta, ma pare che "la cenere ridotta a cristalli di vetro" abbia provocato danni ai motori.

In quelle ore bloccati a Kabul, causa la nube tossica e instabile, anche i tre medici italiani di Emergency appena liberati dagli afgani che li avevano arrestati per sospetto terrorismo, come amici (troppo) dei talebani, che loro si limitavano a curare, come tutti gli altri. Su Emergency pareri discordanti, grande battaglia ad Annozero il giovedì precedente, presente in studio Gino Strada che doveva difendere la sua missione di solidarietà e di pace, in varie zone dell'instabile mondo strapieno di guerre e violenza, dalle accuse a senso unico dell'esperto di tutte le guerre in ogni teatro di guerra infame, l'americano Luttwak. Incomprensioni fatali, sotto il cielo, sempre, e poi arriva la nube islandese ( che è tornata a maggio ) ed è anche peggio. Bossi vuole (voleva) le banche , Fini vuol (voleva) fare l'ago della bilancia, Berlusconi "ha mille risorse", siamo tutti sull'altalena delle "divergenze parallele". Mentre il golfo del Messico è rovinato dal petrolio, Obama promette che l'uomo andrà su Marte "entro il 2030". Basta avere pazienza. Intanto aiutiamo la Grecia, e aiutiamoci anche noi che non stiamo benissimo.

La calda estate del santo guidatore  
«A proposito», settembre 2010

Si dice Lippi e si pronuncia disastro, presunzione, alterigia. Sì, è vero, il mondiale sotto il cielo di Berlino, nel lontano 2006, ma poi te ne sei andato subito chissà perché, e poi sei tornato, senza furor di popolo, ancora chissà perché. Misteri italiani. Non soltanto del calcio. Altrimenti perché parleremmo (abbiamo parlato, oppressi da grande e spaventosa calura) di Brancher, ministro del Nulla per 17 giorni, attratto dal “legittimo impedimento”, costretto dal “ghe pensi mi” a dimettersi, il 5 luglio davanti ai giudici ? Ahi noi, increduli e sicuramente inabili a capire gli arcana imperii, gli inciuci, gli illegittimi affari e affarucci di chi comanda grazie al consenso (?) popolare e poi quello stesso consenso sputana negli armeggi della cricca del G8, della P3, negli intrighi ( i giudici indagano) degli uomini potenti e “massaggiati” della cosiddetta protezione civile, della ricostruzione all’aquilana, promessa davanti a tutte le porte, ma subito disattesa e dimenticata, secondo italico malcostume di ogni colore. L’Italia, quella vera, si dispera e non ringrazia. Siamo pessimisti ? Sì.

Allora Lippi, il presuntuoso. L’allenatore del “gruppo” con le gambe tremanti, prima, durante e dopo. Se quando il consenso ce l’hai, comunque sbagli, e non fai faville da cavaliere, figuriamoci quando il consenso non ce l’hai, fin dalla partenza per il Sud Africa, e ti sei dimenticato le pedine buone, magari ottime, per giocare a dama sulla piattaforma del mondiale. Niente nomi, non serve più, ma se li è ricordati il neo ct Prandelli, il 10 agosto. “Quei “ nomi, e gli altri meritevoli di attenzione. Magari malgasci naturalizzati o canadesi con nonni lucani, o semplicemente italiani acquisiti, bianchi o “colored” che siano. Purchè sappiano stare in campo (non da cacasotto, come si è visto lì nell’inverno africano) e fare ( o almeno tentare) qualche gollicchio. Oibò, trattasi sempre di atleti, di gambe e di un pallone , basta jabulani, serve un “coso” normale di cuoio da prendere a calci e da mettere in rete, comunque, fregando il n. 1 , e una volta tanto proprio lì nel “sette”, facendo scattare gli applausi. Basta Lippi, annessi e connessi, parliamo di cose più serie. Con la manovra ingarbugliata , ogni giorno la sua pena, limiti ai pensionamenti messi e cancellati, relatori sconfessati, “i saldi non si toccano”, ma poi tutti protestano , dal sindaco di Roma per il balzello sul Gra, trenta euro al mese non sono pochi per i pendolari, ai dipendenti pubblici mazzolati. Sacrifici “chiamati” per la truppa ma non per i generali ? Infine anche Lui non si tiene e sbotta, dicono le cronache, con l’irriducibile Tremonti, addì 3 luglio, appena tornato dal “folklore” brasiliano. La frase , con il ministro dell’economia alle prese con l’Europa, e con gli altri, è sempre la stessa : “Ghe pensi mi”. Altrimenti come sciogliere i “nodi” della calda estate: l’affaire Brancher, appunto, e il Cosentino dimesso e il Denis chiacchierato e indagato, e tutti quegli operai (e infermieri e diplomatici e poliziotti) in piazza a protestare, le lagne dei giornalisti semplici e dei direttori di giornali, compreso quello di famiglia, contro la legge bavaglio, le intercettazioni sì, sì, no, no per le indagini, il diritto ad essere informati su certe magagne abolito per i cittadini di ogni credo, partito, quartiere, congregazione, appartenenza? Il riassuntino? L’udienza filtro? Non prendiamoci in giro. Altro che “nodi”! Il presidente Napolitano si lamenta che non lo ascoltano e Ghedini replica sul Corriere: “I commenti del Colle sono assai pregevoli, ma la decisione spetta al Parlamento. Il Presidente va oltre le sue competenze”. Ghedini ,

quello del “ma va!”. Persino Gasparri si arrabbia. E Schifani : “Il presidente della Repubblica non si commenta, si ascolta”. Critiche anche dai laghisti, imbarazzo di Bersani.

Spuntò all'improvviso nella finanziaria dell'improvvisatore Tremonti, con i caldi di luglio, il “taglio delle tredicesime” per poliziotti, docenti, magistrati e diplomatici. L'ira delle forze dell'ordine: “Non toccate gli stipendi”. Avanti tutta, poi marcia indietro. Manovra aggressiva ? O marasma di chi non sapeva ( non sa?) più che pesci prendere? Il “lippismo” che avanza, anche a livello alto, giocatori affidabili o no? Fini fa il suo gioco, Casini si oppone , Bocchino sempre pimpante, come Cannavaro, forse anche lui a questo punto pensa a Dubai? Estate pazzarella e , a modo suo, intrigante. Finiti i mondiali degli altri (con le lacrime dei più blasonati), fra poco ricomincia il campionato nostrano. Ripartenza anche per la politica? Tante domande senza risposta. Autunno agitato , come Marchionne? La Fiat in Serbia ? Larghe intese? Dalemismo e casinismo assortiti, intercettazioni un po' meno proibite , manovre e manovre infinite, quelle fatte e quelle da fare ( si salverà l'Inpgi dalle fauci dell'Economia pigliatutto?), la situazione presa in mano dal capo di ritorno dal G20 “ignorato dai giornalisti”, mentre Cicchitto lancia l'allarme: “O cambiamo o è meglio dividersi”, sempre Fini nel mirino con Bocchino, Granata and Co. e sullo sfondo la giustizia, i soliti giudici, la solita stampa, la scena non cambia, offriamo tutti in coro umana solidarietà al santo guidatore sofferente . Nella sua veste di selezionatore e allenatore di quegli altri ex “azzurri”, ci scappa una domanda mutuata dal mondo del pallone. Riuscirà a mangiare il panettone a Natale?

Donne, che fregatura dover lavorare di più  
«La coda del diavolo», settembre 2010

Donne in pensione a 65 anni? Sì o no ? Anche le dipendenti del settore privato ? Anche le giornaliste ? La discussione è accesa, anzi molto accesa. Sanare la disparità o ribadire la diversità con la constatazione che le donne si occupano “anche” della famiglia ? Il coro dei no è sempre robusto, la voce dei sindacalisti si fa sentire ogni volta che si affaccia il tema, e non sono da meno i politici. Poi, neanche tanto all’improvviso, arriva il richiamo dell’Europa, e il tema si fa cogente, sì, sì, sì, no, no, no, speriamo che non se ne faccia nulla , perché “alla fine l’Italia è un Paese di mogli, mamme e nonne”, chiosa Irene Tinagli, su La Stampa del 4 giugno scorso. Allora, perché tutto questo dibattito urlato e incasinato, commenta la prof con argomenti ineccepibili? Sarà vero che c’è un “patto sociale da riscrivere”, come titolava l’articolo ?

Se è vero che “le famiglie italiane si reggono sulle mogli , le mamme e le nonne” (da noi magari un po’ di più, ma altrove non sono sempre le donne che “reggono” l’istituzione famiglia ?) la donna Tinagli si lancia in una filippica contro “questo tipo di cultura “ da rompere assolutamente, per cambiare davvero le cose, altro che i risparmi economici derivanti allo Stato dalla “salita” delle mogli lavoratrici nonché mamme allo “stop lavoro” a quota 65. “Le donne per prime dovrebbero accogliere a braccia aperte il monito della Ue” dice lei, e aggiunge : “ E dovrebbero dire ai propri mariti, ai Calderoli, ai Bossi, agli Epifani: grazie mille del pensiero ma da domani ai vecchi e ai nipoti ci pensate un po’ anche voi”.

Potremmo in linea teorica anche concordare. Ma è il seguito del discorso che fa cascare l’assunto. Eccolo. “Chissà che non sia la volta buona che in Italia cominceremo a vedere un po’ di asili e case di assistenza e senza nemmeno fare troppe battaglie”. Sì, campa cavallo. Dovremmo immaginare che di punto in bianco lo Stato e le Regioni e i Comuni e quelle istituzioni che già hanno pochi soldi e comunque non abbastanza anche solo per far funzionare gli asili che ci sono, dove ci sono, perché soprattutto mancano, e quanto all’assistenza agli anziani non ne parliamo proprio, tutto sulle spalle delle famiglie e delle badanti romene e filippine, ci potremmo anche lontanamente immaginare un trend diverso e modernista di stampo nordico (nel senso di Europa) che porti ad avere nel proprio quartiere , tra il verde, l’asilone attrezzato o la casa di accoglienza per i vecchietti che han bisogno di cure ed affetti?

Qual è stato per anni il tipo di scambio che i governi italiani hanno condotto implicitamente con le famiglie ? Fino ad oggi è così : pochi asili e poca assistenza sociale, “però in cambio vi mandiamo le mamme e le nonne in pensione prima”. Ancora Tinagli :” Non è un caso se l’Italia, che tanto ama la famiglie, alla fine spende per le politiche per la famiglie e l’infanzia la metà pari pari della media Ocse (1,2% del Pil contro il 2,4%). Rompere questo “accordo” significherebbe , per questo governo, doversi poi trovare a fare i conti con una domanda crescente di servizi di assistenza all’infanzia e alla vecchiaia di cui finora si era preoccupato pochissimo”. Con la “salita” prevista a 65 anni, domanda crescente sicura, anzi certissima. Ma in quanti anni ( o lustri) le mamme e le nonne in ufficio, in fabbrica, e poi in “riposo”

ritardato potranno godere di quei servizi idonei che adesso soltanto si possono sognare ? Rassegnatevi donne al lavoro, avrete più anni da faticare, nel pubblico (e nel privato, anche, già se ne parla e lo faranno sicuramente, la parola d'ordine è "risparmiare sul Welfare"), la chiamano parificazione con gli uomini, ma intanto questi li mandano via da ogni dove il più in fretta possibile, senza rimpiazzarli con i giovani, non c'è limite al peggio.

Gentile Tinagli, il patto sociale sarà pure da riscrivere, e sarà anche vero che "purtroppo le donne per troppi anni sono state complici di questo gioco". In sostanza "da un lato rivendicavano, sì, il diritto di emanciparsi da un ruolo antico che non corrispondeva più alle loro aspirazioni, e di avere più asili e servizi, ma intanto continuavano ad assumersi tutta la responsabilità dei doveri familiari e si tenevano i piccoli privilegi che lo stato gli riservava. Ma in questo modo si sono condannate a non emanciparsi mai fino in fondo". Ne va dell'avvenire del Paese. "In fondo la donna saprà, prima ancora di cominciare a lavorare, che dovrà rallentare il passo non solo per il primo figlio, ma poi per il primo nipote e infine per il primo segnale di Alzheimer del genitore o del suocero". Donna italiana meno occupata, perciò, e meno pagata degli uomini. Un circolo vizioso che si può spezzare ? Ad esempio "rompendo questo sciocco e inutile favoritismo nei confronti delle donne e reinvestendo i risparmi per potenziare servizi all'infanzia e alla famiglia". Ben detto. Ma bisognerebbe cominciare dai servizi, lo Stato faccia il suo dovere, prima. Altrimenti sarà solo una fregatura per le donne. Sommando ingiustizia a ingiustizia.

L'autostrada che respira e l'usignolo migratore  
«Il picchiorosso», settembre 2010

Si dice : siamo tutti attaccati alle abitudini, non rinunciamo per nulla al mondo ai nostri piccoli rituali di umani conservatori e pigri e guai se quella cosa lì non funziona a dovere, come sempre, o se l'amico ti delude proprio mentre ti aspetti che si comporti come tu vorresti ( e come altre volte ha fatto, salvo imprescindibili esigenze di cambiamenti improvvisi, ma comunque ti chiedi perché ha "dovuto" giusto quella volta lì fare diverso, imponderabilità dell'animo umano). Siamo per necessità e per piacere legati ai nostri tic, oltretutto costa meno fatica che lasciarsi trascinare nell'ignoto del non ancora provato, delle cose non sperimentate di persona, siamo poco o tanto allergici a cambiare. Vale anche per il tran-tran di un ufficio, per la quotidiana lettura del solito giornale che magari ti soddisfa sempre meno ma, tant'è , corri (esagerato?) a comprarlo. Idem per la famigerata tv , dopo tre giri di telecomando sei già stufo di quello che hai trovato, ma anche di cambiare per cambiare. O ti ciucci l'ennesima replica, o spegni.

E internet? Sembra che hai tutto il mondo a disposizione, navighi, navighi, ma poi ti fermi sempre su quelle poche cose che già conosci, e bastano e avanzano. E la tecnologia avanza, leggi su un pregiato supplemento del Sole 24 ore, "Nòva", alle idi di luglio, che "le persone fanno rete per cambiare le città", per ambiente, casa e sicurezza ci sono ( o si preparano) "soluzioni costruite insieme con interventi mirati dal basso", è la co-creazione. E si parla delle nuove frontiere per l'avvenire dell'uomo abitudinario e non, ad esempio quella dell'energy harvesting: alla Triennale di Milano hanno presentato l'autostrada che respira, che "si attiva per eliminare l'inquinamento che produce", e c'è il traffico che diventa vento, l'energia che viene dalle vibrazioni (esiste un prototipo di scarpa "con recupero piezo ed elettromagnetico"), colonie di batteri che producono energia, elettroni recuperabili in una pila. E' la scienza, bellezza. La scienza che promette per il 2015, praticamente domani, un futuro di auto elettriche , saranno – si dice – il 10 per cento del totale, e come si farà a non cambiare abitudini? Nel 2050, un mondo di vecchi, un universo totalmente cambiato , tutti forzosamente "disabituati". Chi ci sarà, vedrà, si stupirà e ne godrà.

Ma vuoi mettere il "mistero" svelato di una abitudine e consuetudine millenarie, la conferma appunto di quel che si diceva sopra, il non più mistero dell'usignolo migratore? Altro che abitudini di umani pigri e conservatori! Ecco la storia, da gustare oltre ogni dire e ipotizzare. La notizia viene da Londra perché ha a che fare con gli scienziati del British Trust for Ornithology guidati dal gran capo Chris Hewson. E i media – speriamo che non sia una balla, ma non sembrerebbe – la raccontano più o meno così. Lui, il protagonista, il piccolo usignolo, si chiama Oad. All'epoca dell'esperimento aveva due anni ed era lungo 16 centimetri e mezzo. Gli scienziati dovevano tracciare una migrazione (tentavano di farlo) ed eccoli pronti quel giorno che Oad partì da Rosedene, vicino a Norfolk, per il profondo Sud. L'usignolo , fornito come i suoi 19 fratelli, di rilevatori luminosi applicati alle ali ( sono sensibili e innocue microspie elettroniche o "geolocator" per segnalare la posizione del migratore) lasciò la fattoria dei professori e via a svolazzare. Quasi un anno più tardi, dopo

nove mesi , eccolo di nuovo a Rosadene, a 50 metri da dove era partito, nell'incredulità dei contadini che chiamarono il professor Hewson. Scaricata in un computer la memoria del microchip (pesava un grammo ed era ancora funzionante, non così quelle dei cinque fratelli tornati con Oad) ecco svelata la rotta dell'uccellino dalla bella voce (gli usignoli cinguettano – dicono gli esperti – 260 strofe copiate agli altri uccelli, anche questa è un'abitudine). Dalla Gran Bretagna al centro della Francia, fino ai Pirenei, poi, passate quattro settimane, volo su tutta la Spagna, prima di arrivare in Marocco, in agosto. Tutto registrato, Oad si ferma 21 giorni, per riposarsi. Si fa persino un nido e aspetta. Poi prosegue per il Sahara, la Mauritania, il Senegal. Lo stop è in Guinea Bissau, siamo a metà dicembre 2009. Il "geolocator" racconta ancora della ripartenza il 10 gennaio di quest'anno, il volo di ritorno a casa, dal professore che non osava nemmeno sperare di rivederlo. E invece , ecco l'usignolo puntuale puntuale di nuovo al punto di partenza, dopo cinquemila chilometri. Quando si dice l'abitudine. Che è anche necessaria arte di vivere, e di sopravvivere. Ognuno , è la conclusione, ha il suo "viaggio" da compiere, e lo fa come sa.

D'autunno cadono le foglie e le chiacchiere  
«A proposito», settembre 2010

Il premier va al forum della democrazia di Mosca, officiato da Putin, e dà ancora una volta il meglio di sé contro i giudici, non dimenticando Fini, naturalmente, e il proclama sillabato dal presidente della Camera alla festa del suo borgo. Le parole sono sempre le stesse. Sempre quelle, inconcludenti, come libertà, governo, maggioranza, nessuna traccia del programma e della sofferente economia, proibito da quelle parti parlare di lavoro (e di Fiat) e diritti e fabbriche e contratti disdetti o non applicati e, per finire, Costituzione, che impiccio per le italiane cricche. Su tutto aleggia l'ombra del Colle, e che farà il supremo inquilino, scioglierà le Camere e ci darà l'insopprimibile voto, chiesto un giorno sì e l'altro pure dal re dell'inesistente Padania, il ministro dell'Interno si dice pronto, poi il Cavaliere giura, a seconda dei sondaggi, che ce la farà da solo nonostante il tradimento di Gianfranco e magari con un po' di campagna acquisti in "centro".

Parole, parole. Come democrazia, ma ce la spiegano e insegnano proprio lì, a Mosca? Gli antichi sostenevano che "verba volant", volano, appunto. Come gli uccelli. Talvolta volano basso e significano una cosa qui e un'altra là, dipende da dove si posano, e da come si intendono.

Dopo settembre, ottobre e novembre. Altra acqua è passata sotto i ponti. Siamo tutti testimoni dello stato dei lavori e della vacuità delle parole. Come diceva il poeta "chi vuol (comunque) esser lieto, sia, del diman non v'ha certezza". Tornando un po' indietro, mentre il Capo concionava a Mosca, qualcuno ipotizzava persino la variante "sciogliamo solo una Camera", la Camera appunto, dove la maggioranza c'è (c'era) e non si ipotizza (ipotizzava) pericolo, il Senato non si tocca e basta, i profeti del federalismo giuravano specchiandosi nell'acqua miracolosa del Po. Non si sa – scrivevano alcuni commentatori maliziosi – se Bossi e soci ci credono davvero, aspettando i decreti attuativi (?) da un Parlamento in asfissia, senza contare che i conti non tornano, e che il Nord è molto diverso dal Sud, e non si può dire: quelli lì si arrangino! Anche il federalismo una parola così così, "volante"? Ma chi lo vuole davvero?

Parole. Se un gruppetto di esagitati svitati va a contestare prima Schifani e poi Bonanni alla festa torinese del Pd, "sembriamo un Paese sull'orlo della guerra civile", dice Letta il giovane. Si scopre che la lanciatrix di bengala al capo Cisl è una studentessa di psicologia di nome Rubina, 22 anni, figlia di un pm. Sul profilo di Facebook si presenta così: "Le brave bambine vanno in Paradiso, le cattive ovunque". Sarà lei (con qualche amico) l'incombente pericolo per la democrazia? E' questa ragazza cattivella a impedire al Cavaliere di governare e ai "democrat" di diventare una vera opposizione? Fassino ammonisce: "Si cominciò con i fischi anche negli anni 70". Attenti ai cattivi ragazzi. L'11 settembre, scongiurato il gesto dell'"idiota" (parola di Obama) che voleva bruciare il Corano (e avrebbe incendiato il mondo qua e là), mentre l'anniversario delle Torri gemelle è "un anniversario ostaggio degli estremisti", "Fini cerca di farsi l'aziendina" (parola di Berlusconi che aggiunge: "i giudici minano la governabilità"), D'Alema, pure lui al Forum di Yaroslav, attacca: "Che vergogna avere un premier così", Bossi assicura: "Noi non tiriamo

coltellate”, Sacconi accusa: “Perché la responsabile (la cattiva ragazza) non è stata arrestata?”.

Fra “voglia di contarsi” e annunci di “piano per il Sud”, feste padane e feste Udc, fotografie sbiadite di Terzo polo, “Gianfranco meglio di Casini” (parola – ancora – di Bossi), la telenovela della “casetta in Montecarlo”, sono cadute le foglie d’autunno, l’intramontabile senatore Andreotti ha detto che l’avvocato Ambrosoli, che indagava sugli illeciti di Sindona e fu ucciso da un killer nel 1979, “in termini romaneschi se l’andava cercando”. Senza commento. Chiacchiere a 360 gradi, Annozero docet, con gli altri teatrini sempre aperti. Il 29 settembre, compleanno del capo, il gioco del cerino si conclude in parlamento, la maggioranza non c’è più e Fini vota la fiducia ma fa il suo partito. Tutto come prima, sembra (sembrava) di qui alla boa dell’anno nuovo? Ci fanno o ci sono, come dicono a Roma? Nel regno delle chiacchiere (sempre le stesse) forse si voterà, a marzo. Intanto i nostri soldati muoiono in Afghanistan e ci chiediamo perché. La cronaca nera è sempre più nera. Si muore di più sul lavoro, “vite buttate per 50 euro” . Ci mancavano solo i criminali serbi a Genova, il turismo macabro ad Avetrana, le parole di Marchionne, le “singolari abitudini” del premier, l’ex minorenni marocchina Ruby , il “bunga-bunga”e (di nuovo) la monnezza napoletana. Non c’è più il polpo Paul, impazza e ci deprime la quotidianità urlata dei media (lo chiamano giornalismo!), tra plastici in tv , dossier fasulli (povera Emma!) ed effluvi poco profumati di stagione conditi di lodoalfano. Urge schiacciare il tasto “reset”.

Le notizie di venerdì 17 non promettono bene

«La coda del diavolo», novembre 2010

Venerdì. E anche 17. Di settembre, due mesi fa. A leggere un giornale (più giornali), ti imbatti in notizie con un alone strano, poco rassicuranti, che portino male a qualcuno, a più d'uno, vista la data? Odore di malocchio. Da toccarsi subito, per scongiurare e sperare. Gli interessati (non ammetteranno mai la connessione del loro nome con la congiuntura probabilmente avversa) dovranno correre ai ripari? Si saranno già premuniti, illico et immediate, contro gli influssi malefici? Diranno che trattasi soltanto di scemenze popolari da non farci caso, di credenze assurde dell'altro secolo? Boh! Qualcuno che governa l'imponderabile ha sposato senza enfasi un nome e una data (quella lì), rendendo nota quella notizia in quel modo proprio in quel giorno, qualcuno con la lingua biforcuta ha bofonchiato quelle news, riportandole papali papali sulle gazzette, e i lettori – senza farci caso – le hanno assimilate e digerite come fanno ogni giorno. Senza pensare che “era” quel giorno, annessi e connessi. E senza pensare alle molto probabili conseguenze. Per loro, gli indiziati protagonisti disattenti, s'intende. Sarebbe bastato spostare l'evento, il discorso, l'esternazione in modo da oltrepassare il fatidico doppio intoppo, venerdì e 17. Che sfiga!

“Mentana? E' bravo, ma La7 non decolla”. Parola di Ricci, quello che “Striscia”. Povero Chicco, chissà che cosa avrà pensato, le mani fisse lì, tremebondo e perplesso, rinviando al mittente il pensierino malizioso formulato e scritto non beneaugurantemente quel venerdì.

Idem per il Pd milanese che “sceglie Boeri”, alle primarie per la corsa a primo cittadino. Oddio, sfidare Pisapia e l'outsider Onida, candidato da un Comitato di 92 professionisti ambrosiani, la decisione di quelle fatidiche ore sarà (sarà stata) di buon auspicio?

E Veltroni che a testa bassa rilancia il “papa nero”, cioè una personalità esterna al suo partito, per la corsa a Palazzo Chigi, quando sarà? Ammesso che, fate almeno le corna se non altri gestacci, data l'importanza dell'argomento. Ma il signor Walter non doveva ritirarsi in Africa? E invece sempre lì a spintonare di qua e di là, come se non bastassero da quelle parti i Chiampa, i Letta, le Bindi, i Fassino ecc. Che fatica, Bersu, già alle prese col poeta pugliese! Ma basta (è bastata) la data, quella lì, a neutralizzare l'africano ex re di Roma.

Ancora. Pure la Fiat spaccata in due, “scissa” in due tronconi, auto e industrial, dal condottiero in maglione Marchionne, notizia strillata da ogni organo di stampa dell'universo nel giorno 17 (sarà perché altrove, non da noi, sembra che questa data porti bene?) genererà buone cose, come ad esempio vendite e utili? Vai a saperlo, nei giorni, nei mesi e negli anni seguenti, depurati tutti dai venerdì e dai numeri di calendario 17.

Quanto ai partiti, nel giorno 17 di settembre, venerdì, se ne contavano ben 19 alle Camere. Tanto da ipotizzare facilmente il funerale del sistema made in Italy:

“Bipolarismo addio”. Viavai di deputati, gruppi inventati, campagna acquisti, un dipietrista alla radio rivelava: “Mi hanno promesso incarichi adeguati, rielezione sicura e l'estinzione del mutuo casa di 150 mila euro”. Per passare dall'altra parte,

ovvio. Democrazia all'italiana. Le campane suonano ogni giorno, a morto. Diciannove gruppi parlamentari, nel 2008 – si diceva – avrebbero dovuto contarsi “sulle dita di una mano”.

Quanto a Lui, quel venerdì, si sarebbe dovuto preoccupare leggendo il giornale che parlava di “governo verso la conta” e titolava : Bossi fa lo scettico, “la strada di Silvio è molto stretta”? Preoccuparsi? Altroché. E anche la Roma Ladrona avrebbe avuto di che dolersi per le dichiarazioni del leader di Padania ( ma dove sta questo paese?) che nello stesso giorno dichiarava di avere dubbi sul decreto di Roma Capitale , poche ore dopo varato all'unanimità. Valli a capire 'sti padani, chissà cosa volevano, vogliono, vorranno, in cambio, se regge la cordata sempre più sfilacciata del Cav.

Altri coinvolti di giornata, “i finiani in tv, nuovo problema per il Cavaliere”, i due direttori di banca arrestati con altri 13 accusati dell'Operazione Pinocchio che agiva in Veneto: “Andate in quella banca , sono appena arrivati 200 mila euro”. Bello ( e facile), così. Il ministro dei Beni e delle attività culturali, che ha esternato a Panorama il bondipensiero, contro la Mostra di Venezia , contro il presidente della giuria Quentin Tarantino, “espressione di una cultura elitaria, relativista e snobistica”, contro il direttore della Mostra, Marco Muller, “innamorato dei propri schemi, fino al punto da non privilegiare i talenti e le novità che sono sotto gli occhi di tutti”. Conclusione: “A Venezia i giurati li scelgo io, siccome i soldi li mette lo Stato, intendo mettere becco”. Con che becco! Attento ministro, forse l'ha detto nel momento sbagliato. Quel giorno c'era anche questa notizia: un padre va a chiedere aiuto in Comune (Givoletto, Torino) per i suoi tre figli. Un consigliere comunale non ha trovato di meglio che rispondergli: “Dovevi usare il preservativo”. Che possa essere inseguito da tutto ciò che può tirargli dietro la forza del venerdì 17!

Quanto vale e costa una "fettina di gioia"?

«Il picchiorosso», novembre 2010

Brandelli di saggezza nel Libro segreto del samurai (Hagakure, definito nell'introduzione italiana di Marina Panatero e Tea Pecunia Bassani, Mondadori, 2001, "il libro giapponese più celebre e controverso di ogni epoca"). L'ideale di vita tramandatoci da Yamamoto Tsunetomo, autore degli undici volumi trascritti all'inizio del 1700 dal suo allievo Tashiro Tsuramoto, è quello di vincere se stessi, non gli altri, senza impazienza, poiché "esiste solo il particolare scopo del momento presente" e tutta la vita è fatta di momenti che si susseguono. Il samurai deve essere oggi migliore di ieri e domani migliore di oggi, "l'addestramento non finisce mai", qualcuno lo dica al Samurai di Arcore. Bisogna vivere l'oggi con consapevolezza. "La vita dura solo un istante; è necessario avere la forza di andare avanti facendo ciò che più ci piace. In questo mondo fugace come un sogno vivere nella sofferenza, non facendo che cose spiacevoli, è pura follia. Questo principio, male interpretato, può tuttavia essere nocivo, perciò ho deciso di non insegnarlo ai giovani... Mi piace dormire. In risposta alla situazione attuale del mondo, credo che quanto ho di meglio da fare sia rientrare a casa a dormire". (II, 85).

Pillole di precetti per la felicità, facciamo tesoro, al di là delle interpretazioni e delle denigrazioni e delle esagerazioni dei cosiddetti posteri, di questi piccoli "insegnamenti", come quelli di Yamamoto Jinuemon, padre di Tsunetomo, volume XI, 42: "La determinazione è tutto. / Tieni ben legato persino un pollo arrostito. / Continua a spronare un cavallo al galoppo. / Chi ti critica apertamente non agisce con malizia. / Ciò che facciamo in vita riecheggia nell'eternità. / Il denaro è qualcosa che si trova quando lo si cerca. Un uomo buono non si trova così facilmente. / Cammina con una persona integerrima per un chilometro e ti racconterà almeno sette bugie. / E' un atto di cortesia domandare quando si conosce già la risposta. Chiedere quando non si sa è un dovere. / Se si guarda bene in una direzione, si vedono anche tutte le altre. / Avvolgi le tue intenzioni in aghi di pino. / Non si dovrebbe spalancare la bocca o sbadigliare di fronte agli altri. E' bene farlo dietro il ventaglio o la manica. / Il cappello di bambù e l'elmetto vanno portati bel calcati sulla fronte".

Oggi l'elmetto sarebbe necessario ogni giorno, per non ricevere mazzate in testa da tutti, dalla politica, dalla maleducazione, dalla cafoneria sempre in agguato, dall'insofferenza altrui, (oltre che per andare in motorino, ovvio). Tsunetomo ammoniva, temporibus illis: "L'avidità, la rabbia e la stupidità vanno sempre insieme. Quando nel mondo accade qualcosa di male, se osserviamo con attenzione, vedremo che è in relazione con queste tre cose. Se guardiamo ciò che vi è di buono, ci accorgeremo che non manca di saggezza, umanità e coraggio" (II, 90). Parole sante, come queste altre: "C'è un detto: Se desideri sondare il cuore di un amico, ammalati. Chi si comporta da amico quando tutto va bene, ma poi volta le spalle come un estraneo in caso di malattia o di sventura è solo un vigliacco". (I, 94).

Che vita, allora, in quei tempi antichi, a Oriente come ad Occidente? Secoli di letteratura, filosofia, scienza, per spiegarci il senso del nostro "essere". E quale e quanta "felicità", oggi? Vendicarsi ed essere felici per un istante o perdonare ed essere felici per sempre? Tutto soggettivo ed opinabile. Ma adesso ci ha pensato il

Financial Times a dare la ricetta della felicità in numeri. Vediamo. Il quotidiano che di economia campa e l'economia insegna e spiega, sostiene che "un amico vale un tesoro", vale precisamente 274.500 euro. Ok. Ma il massimo, come è per tutti di tutta evidenza, è la salute, mentale e fisica, che vale un milione e 551 mila euro. Studiosi e psicologi, in particolare, si sono occupati del danno biologico, misurando l'impatto emotivo di quanto ci accade durante tutta una vita. Ancora numeri, significativi. Conta avere tanti amici, lo studio dell'équipe made in England, ha calcolato ( ma come ha fatto? ) che vale 274 mila euro, l'andare d'accordo con la moglie o con il marito, ossia una felice vita di coppia, vale 238 mila euro. E la pensione, cari colleghi in quiescenza? Il totale per questi super esperti fa 136 mila euro, non ditelo al ministro Sacconi e al presidente (giovane) dell'Inpgi, Andrea Camporese, senno' concludono che noi pensionati siamo anche troppo "felici" oltre che ricchi. Poi ci vorrebbe uno studio italiano per fare da contraltare ai "ragionieri" della felicità di Londra e dintorni, ad esempio quanto vale un pensionato d'annata, molto stagionato e decurtato nelle entrate dall'inflazione e dalle tasse ( ma quale felicità! ), la discrasia tra teoria e pratica è palpabile da ognuno per sé, vale l'insegnamento del libro dei samurai, vale la constatazione che la realtà ha facce diverse a seconda delle persone, a seconda di "dove" vivono, a seconda delle famiglie, dell'età, chissà che felicità per tutti quando saremo ( ? ) ultranovantenni e ultrapoveri nel fisico, nella mente, negli affetti, nelle amicizie, non ci piace affatto la poetica della sedia a rotelle e dell'ospizio e della solitudine. Che cosa vale e costa una "fettina di gioia"?

Pettinatori di bambole dall'incerto futuro  
«A proposito», gennaio 2011

Il diario di bordo di questa Italia malata con nocchieri disastrosi a sè e agli altri, di mese in mese registra soltanto delusioni, a destra e a sinistra, in attesa del momento "clou" del cambiamento di passo. Tutti bravi a parlare, come il Fini della convention di Perugia, ma poi tutto fermo e stantio per giorni e mesi fino ad oggi che sul calendario segna già un nuovo anno, tutti immersi nel vecchio pantano. Un passetto avanti e tre indietro. Nella Repubblica del bunga-bunga e dell'aria fritta, le belle parole si sprecano e rincorrono gioiose da un palco all'altro, da Roma a Firenze, da Perugia a Napoli, e Fini disegna il futuro ( il suo?) scrollandosi di dosso il Cavaliere, fino all'altro ieri osannato e appoggiato, e il suo carpe diem da miliardario ghe pensi mi, e dice cambiamo la legge elettorale che è una vergogna , ma facciamola qualche riforma utile, ne aspettiamo (incompiute) da venti anni, un federalismo che non penalizzi il Sud, il Senato delle Regioni, accogliamo e integriamo gli immigrati e spendiamo per la cultura e la scienza e per i giovani e per metterci al passo con l'Europa (guardate cosa ha fatto la Germania della Merkel!). Il Fli non ci sta più, aspettando (invano) che Lui salga al Colle e si dimetta. Così non è. Ma per gli immigrati non è tuttora in vigore la legge Bossi-Fini, sì Fini, proprio quel nome lì, in prima pagina su Il Giornale per tutta l'estate e l'autunno , causa la casetta di Montecarlo ? Va bene, applausi a Montebello e Bastia di Perugia; tutti i riflettori puntati, grande attesa e il grido: Berlusconi a casa, il suo tempo è passato. Strappo definitivo, discorso di ampio respiro, addì 7 di novembre (quel giorno i biechi bolscevichi festeggiavano la mitica Rivoluzione di Ottobre)? Sarebbe stato lecito attendersi dal giorno dopo i necessari sfracelli politici, qualche decisione conclusiva e seria. Ma va? E invece niente. Nonostante gli show serali in tv, nonostante le manifestazioni di piazza dei democrats, nonostante il Renzipensiero, i raduni rottamatori e il proposito di cambiamento giovanilista (?) dei senza-rispetto, come sostiene e ha detto a suo tempo l'immaginifico piacentino capo dell'opposizione con fare bonario da compagno Peppone, diventato famoso e pure simpatico per il suo eloquio ("A noi quelli ci fanno un baffo") ma soprattutto per una frase fondamentale, nel suo popolaresco linguaggio pregnante e allusivo:" Ma che, siamo qui a pettinare le bambole?".

In attesa della Terza Repubblica, che sarà , chissà quando, portatrice di modernità e di riforme e di serietà e dignità ( rimpatriate con il fatidico foglio di via le prostitute straniere di strada, ma anche quelle di Palazzo alleviatrici delle fatiche dei lavoratori di Stato indefessi e notturni?), a Pompei - scrivono i giornali -"il crollo della vergogna", all'addiaccio i gladiatori. Nel lungo autunno del Cavaliere ( sempre per i giornali "stagione finale"), va dato a tutti, assolutamente a tutti, a destra e a manca, per quel crollo e per le alluvioni, per lo spreco del denaro pubblico e per l'insipienza e l'inadeguatezza della politica tutta, il titolo onorifico di "pettinatori di bambole". Povera Pompei, poveri gladiatori, c'erano persino i soldi per intervenire ma li hanno spesi per propaganda e immagine, pare, a sentire gli esperti . I vecchi mattoni possono sempre attendere, come i precari, come i teatri, come il cinema, come la

cultura, la scuola e l'Università (che riforma senza soldi, ministra Gelmini!). Siamo tutti pompeiani, condannati al peggio?

Novembre aspettando dicembre e poi gennaio, la stessa incertezza politica e percorso in salita. Berlusconi: non mi dimetto, no, no, no. Mozioni di fiducia e di sfiducia. Governo sull'altalena, sempre in bilico, e Fini così e Casini così (e Rutelli che fa?). Politica tira a campà, traditori e mercato delle vacche. Gli onorevoli (?) lavorano poco ma si fanno pagare molto. Ahi, l'agopuntura negletta da Di Pietro! Ma sì, nel caso sciogliamo soltanto la Camera, disse ispirato il Cavaliere retour de Seul, scavalcando il Colle e fregandosene di tutto e di tutti. Parlate, parlate, poi ghe pensi mi. Pisapia vince le primarie pd a Milano, Vendola gongola dalla California (ma quando sta in Puglia il governatore con l'orecchino?), i ministri Fli e Mpa si dimettono, è crisi, è crisi. Ma "congelata" per un mese. Bersani urla dal palco: vergogna. Il 14 dicembre voto alla Camera e al Senato. (Ma la Consulta, nuovo presidente, rinvia di un mese la pronuncia sul legittimo impedimento, sarebbe troppo fare chiarezza subito!). Arriva il B. day, fiducietta natalizia. Prevalgono i tengo famiglia, i magnifici tre. Trionfo del do ut des. Nei giorni dell'Università in rivolta, della Gelmini depressa, degli studenti in piazza, sui tetti e sui monumenti, Colosseo, Mole e Torre pendente, tra insulti napoletani sullo sfondo di monnezza e puzza. Turatevi il naso, guardate altrove, siate buoni, è Natale. Intanto, bambole non c'è una lira, dice Tremonti.

E l'Europa incalza, e avanza il film greco e irlandese. Tra rivelazioni presunte di Wikileaks, aiuto, aiuto. Tanto rumore per nulla (ma una cosa è certa, non c'è più la diplomazia di una volta!). Esplode ancora la protesta, cortei incendiari. Arresti preventivi? Eia, eia, alalà, mister Gasparri. Così finisce il 2010. Dopo Capodanno, è sempre e solo bagarre politica. Come prima, più di prima. E ora che la Corte ha bucato lo scudo al Grande Imputato? Ora che il referendum torinese ha (forse) salvato Mirafiori? Dubitate, dubitate, è il leit motiv. Forse anche il governo si salverà, tenderà, supererà il Rubicone, pardon il Rubygate. Oppure si voterà. Oppure no. Cercansi, disperatamente, (piccole) certezze. Intanto, c'è un giudice a Berlino, pardon, a Milano. Monito ai vecchietti: attenti alle minorenni. Mala tempora currunt.

Metalli rari, hi-tech e il Daily a tavoletta  
«La coda del diavolo», gennaio 2011

Il mondo di ieri (anche di oggi) e il mondo di domani. Depressione e speranza, più la prima che la seconda, ascoltando le parole dei protagonisti di “Vieni via con me”, Fazio, Saviano, Benigni, l’insigne maestro .... Camorra, mafia, indecenti realtà condite di spazzatura reale e figurata sui media. Dietro a tutto, cioè sullo sfondo, ma anche purtroppo avanti a tutto il resto, la ragnatela del presente che peggio non si può, la politica è quella che è, quegli ottocento candidati “impresentabili”, di tutti i partiti, secondo la definizione del presidente della Commissione antimafia Pisanu. Indagati, condannati, chiacchierati, insomma non dovrebbero candidarsi a nulla, ma sono in pista sempre. Trentanove di quegli 800 sarebbero “vicini alla mafia”. Se prima o poi si voterà saranno ancora in lista? L’art. 54 della Costituzione recita: “I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore”. Ma se l’onore latita o è sbiadito? Che onore è far mancare i fondi a Gerardo Marotta, presidente dell’Istituto per gli studi filosofici di Napoli? Il fondatore costretto a ipotecare la sua casa? “L’Italia ci abbandona”. Dal 1° gennaio 2010 nessun soldo pubblico. Vedremo che cosa succederà dopo la mobilitazione in tutto il mondo con l’appello di 200 intellettuali. La filosofia non vale più nulla, come le trascurate vestigia di Pompei?

Il vecchio e il nuovo che avanza. Visto che ci interessiamo di giornali e tv, di notizie (anche se spesso brutte) registriamo la “sorpresa di Natale” per la stampa Usa. Sorpresa anticipata in una intervista di Rupert Murdoch, mammasantissima delle comunicazioni nel mondo (Sky, Fox e non solo), alla Australian Financial Review. Giusto a Natale, l’arrivo negli Usa di The Daily, Il Quotidiano. Un nuovo giornale? E che sarà mai! In America, poi. La novità annunciata (e poi spostata al 19 gennaio, presentazione comune di Murdoch e Steve Job, il guru di Apple, salvo altri intoppi) sta nel fatto che il giornale non ha edizione di carta, ma va solo sui pc tablet “come l’iPad ora e gli altri modelli in arrivo sul mercato”. Abbonamento di un dollaro alla settimana per i sottoscrittori, Murdoch si augura che siano non meno di 800 mila (mezzo milione di lettori entro 5 anni). Lui è un editore ricco e speranzoso, a dispetto dei suoi 79 anni. Crede che il giornalismo e i giornalisti “hanno un sicuro futuro”. Perciò, ha detto, “saranno tutti giornalisti a fare il Daily, con al massimo 8 o 10 tecnici a supporto”. Li pagherà come i nostri giovani e meno giovani precari? Chissà. Il vecchietto però ha un’altra certezza, che lo guida, le tecnologie vanno sfruttate, non subite. “Per la fine del 2011 ci saranno 30-40 milioni di iPad, e credo che alla fine tutti ne avranno uno, anche i bambini”. Rimane il rebus, che notizie troveranno posto sulla tavoletta? E saremo, saranno, in America e in Italia, interessati a leggerle? Di certo il futuro preme. Dobbiamo fare i conti con i “ree”, i “rare earth element”, cioè i metalli rari, dai nomi curiosi, che ormai dominano il mondo dell’hi-tech, l’alta tecnologia di cui non possiamo più fare a meno, dalla tv a internet, dai satelliti militari allo smartphone, dal forno a microonde alla marmitta catalitica. Un mondo ancora abbastanza sconosciuto ai più, ma sempre più importante per l’economia, lo sviluppo, per la vita quotidiana in tutti i continenti. Un esempio, riportato in un dossier

su La Stampa a firma Marco Sodano: “La batteria dell’ultimo motore ibrido di Toyota, contiene 15 chili di metalli rari e quest’anno sarà prodotta in un milione di esemplari”. Toyota si è comprata una miniera in Vietnam “firmando un contratto di fornitura esclusiva”. Un piccolo tassello del problema. Perché i diciassette metalli indispensabili oggi per produrre quasi tutto, sono targati Cina, che controlla l’export verso l’Occidente e domina il mercato. Come non tenerne conto? Allora, questi “ree”. Lo scandio deriva dalla Scandinavia, l’itterbio da Itterby in Svezia, il lantanio significa dal greco “sono nascosto”, e poi cerio da Cerere dea della fertilità, praseodimio (porro gemello, in greco), neodimio (nuovo gemello), promezio (da Prometeo). E non ci facciamo mancare gli altri fratelli: samario, europio, gadolinio, terbio, disprosio, olmio, erbio, tulio, itterbio, lutezio. Tutto bello, tutto ok? Eh, no. Servono a quasi tutto quei metalli, alla Tac, all’hard disk, alle luci a led che fanno risparmiare elettricità. E al macchinario che fa funzionare il grande acceleratore del Cern di Ginevra che permette di studiare le particelle della materia. Ma ecco un primo intoppo. James Clark, direttore del centro per la Chimica verde all’università britannica di York: “ Il boom dei metalli rari si deve all’esplosione della domanda di prodotti ecologici, ma nessuno si è ancora accorto che questi metalli non vengono riciclati”. La domanda non è retorica: dove vanno a finire? E occorrerà una raccolta differenziata per le tavolette invecchiate, ormai spogliate dalle notizie, belle e brutte, dimenticate o “salvate” grazie all’elettronica che ormai comanda la nostra vita? Benvenuto comunque al giornale di chip, per noi patiti delle notizie. Pure quelle scritte sui muri.

Viaggio nel futuro, missione senza ritorno  
«Il picchiorosso», gennaio 2011

Chissà se accadrà mai, se lo faranno davvero. Ma dagli States ci si può aspettare di tutto. Anche se sono un po' giù, se la Fed è costretta a immettere 600 miliardi di dollari di liquidità nel sistema con ciò deprezzando automaticamente il biglietto verde, e suscitando le ire della Cina e, udite, udite, di Frau Merkel, mentre nel mese dei morti si dipana a Seul il rito del G20, con Berlusconi seduto al tavolo coreano ma in Italia è tutto un coro: dimettiti, e lui ammette con il premier vietnamita che in effetti proprio bene non sta. Curiosa questa storia dei summit targati G, ad esempio nel G8 c'è l'Italia ma la Cina no, con il suo miliardo e mezzo di esseri umani. E Obama va in India a rifarsi il trucco dopo la debacle delle elezioni del Midterm e offre a Delhi una poltrona nel consiglio di sicurezza dell'Onu (dice che appoggerà la richiesta), mentre il piatto americano piange. Tempi grami, per tutti. Godono soltanto i cinesi, pare. Gli altri, europei e italici e padani compresi, annaspano, in attesa di tempi migliori, la fuoriuscita dalla crisi globale.

Lo sfondo è questo. Come canta Zuccherò, vedo nero. Ma poi accendi la radio, e fra il lusco e il brusco, mentre ti aspetti un altro pezzo di bla-bla sull'attualità che deprime ed annoia, ancora Bocchino, Maroni e Bersani che parlano di Fini e Bossi e di elezioni (forse che sì, forse che no) nel programma condito di canzonette, tra le avventure strapagate di Ruby Rubacuori (sui giornali foto di lei, un metro e 80 di bellezza marocchina, mentre scende da una Ferrari davanti a una discoteca a la page), ti colpisce la notizia americana. Eccola. Sembra che alla Nasa abbiano in mente di mandare nello spazio, prima o poi, degli astronauti diretti a un lontanissimo pianeta che pare simile alla Terra, sì forse c'è vita e un'altra civiltà (altre Rubacuori spaziali? Altri Cavalieri con quel chiodo fisso in testa, festini eccetera per vincere la noia del potere e del fare? E che derby faranno?), ma gli esploratori paesani di Obama partirebbero con un handicap molto serio, non potrebbero comunque tornare indietro. Un viaggio di sola andata.

Persi nello spazio? E che senso avrebbe questa impresa? In collegamento con il conduttore ci sono Margherita Hack e l'astronauta Umberto Guidoni. Ad entrambi domande su domande. Quanto lontano questo pianeta lontano? Alla velocità della luce vent'anni di viaggio. Ah, sì? E perché gli è venuta in mente una cosa così? I "fortunati" viaggiatori non potrebbero mai tornare a riferire, ovvio. Solo via radio (benedetta la radio!) sapremmo qualcosa, guasti a parte. Le onde radio viaggiano alla velocità della luce, pronto pronto qui missione "x", non si vede un cavolo e non sappiamo neppure dove siamo, ma va tutto bene. Sì, dice Margherita, quelli partiti dovrebbero montare una stazione spaziale e i loro figli un'altra e i figli dei figli un'altra ancora e chissà quante generazioni dovranno succedersi prima di arrivare alla meta proseguendo nelle tappe da una stazione all'altra, un'infinità di anni luce di viaggio per andare sempre più avanti verso l'ignoto, il famoso pianeta simile alla Terra. Ma lei ci andrebbe? Risposta con sorriso: Ma no! E anche l'astronauta in attività di servizio appare scettico e risponde: no, no. Ma che senso ha il tutto?

Un'americanata e basta?

Il pianeta simile alla Terra, anzi il "gemello della Terra" come dicono gli scienziati, si chiama Gliese 581 G, gravita in un sistema solare di altri pianeti, dista da noi 20,3

anni luce. L'ecosistema sembra favorevole alla nascita della vita. L'hanno scoperto da poco Stefan Vogt dell'Università della California di Santa Cruz e Paul Butler della Carnegie Institution di Washington. Pare che ci sia acqua allo stato liquido e la temperatura sia ottimale. Andiamo, andiamo ? Basta per dire armiamoci e partiamo? Sognare non costa nulla, anzi in genere fa bene allo spirito . E alla salute. Potremmo imbastire giochetti per i bambini, un viaggio simulato a tappe per Gliese 581G, fare i modellini di astronavi per il grande viaggio, in attesa di quella vera che trasporti alla prima stazione spaziale (da impiantare) tutto l'occorrente in modo che la prima generazione si prepari , uomini , donne e naturalmente bambini, a vivere lì in attesa del secondo balzo e del terzo eccetera. E poi, e poi e poi. Galoppa la fantasia e la speranza dell'uomo che non si rassegna al presente, alla quotidianità di bunga - bunga e alluvioni e monnezza e promesse mai mantenute da chi viene persino pagato per darci qualche buona notizia di tanto in tanto. Ma il tempo passa e non succede niente. Niente di bello, s'intende. I gladiatori di Pompei sono senza tetto, i turisti portano soldi e non vedono nulla, le vecchie mura sono cadenti, i ministri blaterano ovvietà e giustificazioni risibili, il futuro ha un cuore antico molto malato e si rifugia in una fantomatica astronave senza ritorno. Facciamo tutti, noi poveri umani, adeguati scongiuri , ammesso che servano nel nostro malridotto sistema solare.

Quelle dell'Olgettina e i massacri di Gheddafi  
«A proposito», marzo 2011

Il giornale più importante del mondo, il New York Times, pubblica un'intera pagina sul "caso" italiano, quel premier lì, le dicerie intercettate dai giudici sui passatempo di Arcore, nani (altro che craxismo!), ballerine e sporcaccioni che ce la mettono tutta per entrare nel Guinness dei primati negativi, signorine in gonnellino rosso scortate dalla polizia alla casa del padrone, che bunga ragazzi quella notte, ma la Minetti sboccatamente (con quella bocca può dire ciò che vuole) critica il didietro flaccido del Santo pagatore, s'inalbera quanto basta e sbotta con le amiche (tutto registrato). Ok. Le donne del capo non sono suorine, e il loro trend festaiolo (a pagamento o con altri ritorni) si sa, da tempo, non solo da quando lui telefonò in questura a Milano per far rilasciare la nipotina di quello lì che da lì a poco avrebbe avuto i suoi casini al Cairo e dell'amico Silvio non gliene poteva fregare di meno (e chissà che ne pensa l'amico moscovita, e si intuisce come commentano gli altri amici del mondo, imbarazzati è dir poco da cotanto attivismo notturno già bollato illo tempore dalla Veronica che un po' lo conosceva, eccome).

Politica, politici, trasmissioni da colazione a sera. Senza alcuna vergogna strillano gli ospiti di questo e di quello, e Masi (la gente si domanda, ma chi è?) interviene ad Annozero, prima che cominci, per dire che non è d'accordo su quello che diranno dopo. C'è libertà per tutti, no? Libero pure Lui di avercela con i pm, ahì, nessuno mi può giudicare nemmeno tu, giudice naturale e (qualunque) comunista a prescindere. La misura è colma, ha commentato il procuratore capo di Torino, Caselli. Che stress!

Mesi pieni di Bondi, Bindi e Bocchino, di case di Montecarlo, di cricche post-terremoto, di protezione incivile, di polouno, di polodue, di polotre, di polo sud minacciato, di polo nord subalpino, meneghino-bergamasco, lagunar-todesco, anticamera – dice qualche commentatore – del secessionismo vero obiettivo post simil-federalismo in arrivo (?), insomma se ne vogliono andare quelli là che o stanno zitti sulle sozze verità dei verbali delle vicende dell'alleato principe o, al massimo, fanno i pacieri: "Si plachino gli animi, si abbassino i toni!". Ahì, sì? Quando "lo scontro istituzionale rischia di affondare il paese", per i vescovi è tensione e rissa continua e disastro antropologico che sta rovinando l'Italia e Bossi si limita a dire: bisogna fare meno casino? Bindi ripete a pappagallo: Berlusconi deve dimettersi, Bocchino eccepisce: Ma il governo non può chiedere le dimissioni del presidente della Camera, è fissato al 6 aprile il giudizio immediato dei giudici di Milano, tre donne tre, sul caso di Ruby e le altre girls, come la minorennemaggiorenne Iris più volte ospite del capo, e anche lei contava e annotava gli euro di compenso, 30-40 mila, come fossero bruscolini.

Ma quali toni? Continua quella rappresentazione che il NYT ha raccolto di repubblica goduriosa e trasgressiva, donnine disinibite accasate negli appartamenti

dell'Olgettina , intraprendenti e consapevoli e partecipi della faccenda, e dell'essere sedute sulla loro fortuna, come ha autorevolmente osservato un commentatore del Corriere della Sera, senza usare perifrasi. O tempora, o mores!

Nei bar accese discussioni: si dimette, non si dimette? No, non si dimette più.

Primarie Pd farsa a Napoli, imbrogli cinesi? E i liquami gettati a mare? Ma la sindachessa che ci sta a fare? E Bassolino ? "Meriterebbe almeno un ergastolo", commento sentito sul bus. Così, a prescindere, per dirla alla Totò? Il mare di Napoli! La monnezza di Napoli! La cultura di Napoli ! La storia di Napoli! Le illusioni di Napoli! La speranza di Napoli! Le primarie di Napoli! Figuriamoci le secondarie (anche altrove) !

Il 3 febbraio federalismo (?) municipale rattoppato dal premier dopo il pareggio alla Camera , pronuncia pro Cav e anti pm milanesi. Bossi s'accontenta: non si vota più. Napolitano non firma, is a long way per il federalismo delle "più tasse"; altra tappa al Senato il 23 febbraio. Bunga bunga a giudizio? Così sia. Ma il Cav farà causa allo Stato, contro i giudici eversivi. Per il Pd "toni terroristici". E il Presidente avverte : fermatevi o si vota. La telenovela continua, la maggioranza acquisisce parlamentari in crisi di coscienza, il Fli si sgretola, un milione di donne scende in piazza, la "struttura delta" va all'attacco. Intanto la Ferrari fa la F 150, col tricolore. Forse anche il New York Times le dedicherà una pagina, per bilanciare tutto il resto.

L'inverno terribile è insanguinato dalle rivoluzioni africane che ci riempiono di migranti, per i leghisti "invasori". Gheddafi ammazza a migliaia gli oppositori e chiude i rubinetti del gas all'amico di Roma. L'ex amico lo ripudia. Nuovo governo a Bengasi. Usa e Onu in azione. Il greggio sale a 120 dollari al barile, scoppia affittopoli a Milano, Lui pensa solo al processo breve e a come far fuori i giudici. Si annunciano tempi ancor più grami, maledetta primavera!

Ma qual è la questione , se la questione è un'altra ?

«La coda del diavolo», marzo 2011

Non fosse che la democrazia ha bisogno anche dei tremila dibattiti che ogni giorno si susseguono in quasi tutti i teatri e teatrini televisivi, l'unica cosa da fare sarebbe quella di abolirli. Oppure istituire un albo speciale di persone, compresi i parlamentari, da non invitare mai in trasmissione. Il motivo? L'assoluta incongruità dei personaggi che i telespettatori conoscono anche troppo come inconcludenti e casinisti e generatori di confusione . Sono molti, sono tanti. Di una parte e dell'altra, naturalmente. Comunque prevale la categoria del tifoso, di quello che "scende in campo" a favore dell'uno o dell'altro. Con assoluto disprezzo della platea che a casa assiste spesso allibita alle risse, alle urla, allo strazio che viene fatto della primaria necessità di capire o di farsi un'idea.

La questione è sempre un'altra. Parli di Santa Lucia, della casetta di Fini a Montecarlo, dell'acqua che si vorrebbe privatizzare, delle operaie in cassa integrazione a mille euro al mese, delle cene ad Arcore con annessi e connessi – come ormai fanno anche in Groenlandia – dell'emergenza del pomodoro Pachino, argomento , pare, di fondamentale importanza in rapporto alla criminalità organizzata ? La questione è un'altra. Parli dell'informazione, dei giornalisti, della riforma dell'Ordine in discussione alla Commissione Cultura della Camera? La questione è un'altra. L'urlatore o la urlatrice, spesso bionda, elegante e scosciata, con le gambe accavallate bene in mostra, dicono che la questione è un'altra. E qual è ? Per gli uni è sempre la stessa, la magistratura di parte, l'accanimento giudiziario, il fatto che dal 1994 in poi.... Per gli altri è la mancanza di riforme, a causa dei deputati non più eletti, della legge elettorale porcata, del regime così e così, del berlusconismo , della assenza dello Stato, degli sprechi diffusi, degli scandali eccetera eccetera.

Non è questo il problema, ripetono. Il deputato Borghezio della Lega da Bruxelles dà sulla voce alla deputata Picierno del Pd, nello studio riempito da strepiti e commenti e sovrapposizioni di insulti dei cosiddetti ospiti, e lei lo chiama signore padano, e il vocione dall'Europa la invita a scrivere la parola vergogna sul marciapiede di Arcore, quando andrà a difendere nell'apposita manifestazione la dignità della donna, ma che ci vanno a fare dice la giornalista Greco del Giornale , quella del dossier Boccassini riesumato dalle scartoffie del CSM, e tutti adesso parlano della perquisizione corporale che ha dovuto subire, naturalmente loro condannano e noi pure, e intanto la questione è un'altra. Il conduttore di Agorà, Vianello, con un giornale in mano, cita un progetto del consigliere Butti in Commissione vigilanza Rai, notizia di giornata: se una trasmissione parla ad esempio del Rubygate, per otto giorni nessun'altra (naturalmente in Rai) ne potrà parlare. Ah, sì? E pare che vorrebbero addirittura raddoppiare i conduttori, uno di destra e uno di sinistra ? Facciamo a non fidarsi, il clima è quello evocato a sproposito dal Cavaliere che cita la DDR e il film "la vita degli altri", messo in onda apposta per parlare d'altro.

La questione non è questa. La questione è la radice totalitaria, c'è un giudice a Berlino (l'ha scoperto anche Lui), ma "il giudice di ultima istanza è il popolo". E a Milano chi c'è? La questione è il "golpe morale" dei pubblici ministeri, naturalmente e

rigorosamente milanesi, la categoria più allargata, nazionale, è salva. Perciò la ricetta è pronta, “ è allo studio il ripristino dell’immunità parlamentare e il ricorso alla Corte Europea dei diritti dell’Uomo”. Sarà contento anche Borghezio che , quando scrisse vergogna su un marciapiede si sentì eccipire che era una pertinenza di un edificio storico, e quindi ecco l’infrazione, l’accanimento giudiziario, la multa. La Picierno, dice lui, ora non correrebbe questo rischio, essendo di sinistra, potrebbe. Il problema è un altro? Certo. E’ che Ferrara sta per sei minuti in diretta sul Tg1 ad attaccare i nemici, il “circuit-circo mediatico” e il Gruppo Espresso. Mentre il presidente della Consulta , Ugo De Siervo, è costretto a scendere in campo, per ribadire l’imparzialità della Corte Costituzionale. “Bolscevico non è nessuno di noi”. E Napolitano parla di clima ingestibile e di “insopportabile ricorso” alla prova di forza. Ecco la questione. O no?

La questione è che il premier ammette di essere un peccatore (fatti privati, d’accordo , ma di un uomo pubblico), mentre alza il livello dello scontro, commentano i commentatori . Peccatore ? Chi è senza peccato scagli la prima pietra. La questione è un’altra? La persecuzione? Da un giorno all’altro c’è materia per altri talk show, per altre grida, per altri distinguo. Voglia di blindare l’informazione ? Stia muta la Dandini ? Conduttori con “ruolo terzo”? Il problema è sempre un altro. Ma nella Babele Italia non potremmo più fare a meno della Santanchè, della Biancofiore, di Pancho Pardi, della Bindi e degli altri. Soprattutto ci mancherebbero la presenza e il garbo del giornalista-deputato Giorgio Clelio Stracquadanio. Potremmo entrare in crisi di astinenza.

La privacy è più moderna se nel cesso c'è Beethoven  
«Il picchiorosso», marzo 2011

La deputata berlusconiana doc, Melania Rizzoli ,a un dibattito mattutino in tv cita addirittura Von Clausewitz, chiamandolo peraltro filosofo , per giustificare la guerra proseguita con altri mezzi, intercettazioni e accuse della rossa Boccassini, contro il padrone di casa di Arcore. Il filosofo felsineo Bonaga fa una dissertazione sulle bugie del premier, che non sono reato, per rimarcare che comunque la morale, la democrazia, l'art. 1 della Costituzione, ne soffrono . Mentre le donne amano Berlusconi, Sabina gli manda lettere con le farfalline dentro, e gli ripete ti amo, ti porterò anche sulla sedia a rotelle, e le altre bunghiste , tutte belle, bellissime, nipoti di Mubarak o di altri, e figlie di buona famiglia, parlano e parlano tra di loro e alla fine se ne escono con insulti tipo "culo flaccido". "Rebus sic stantibus" i giornalisti si dividono, avendo letto le carte, e sparano sentenze a prescindere, minimizzando sul tutto, "è un reato ridicolo", oppure prevedendo per l'Uomo della Libertà non solo la inevitabile condanna , ove si presentasse davanti ai suoi giudici (e quali sono e dove sono mai quelli preposti o quelle preposte, forse a Milano il 6 aprile?) , ma il timbro "the end", film finito, finalmente.

Questa pappa passa il convento, paginate di giornali, dibattiti e litigi in ogni trasmissione, il parlamento che certifica che la bella Ruby era davvero la nipote del raiss, 315 eletti dal popolo, pardon nominati da Lui, che votano come un sol uomo o come una sola donna, per il bene dell'Italia, una donna anche lei, sempre di donne si parla e si deve parlare. La festa dei 150 anni dell'Unità d'Italia( benedetto Benigni a Sanremo), il 17 di marzo? Strilli da un capo all'altro della Penisola, anche lei femmina, ma che festa è, dicono i leghisti, e il presidente della provincia di Bolzano annuncia che non festeggerà, si sente austriaco, pensa te, e chi gli impedisce di andarsene oltre le montagne? E la Marcegaglia? Festeggiamo pure, ma niente vacanza il 17 marzo, si perdono milioni di Pil. Pensi, gentile signora, quanti altri soldoni se ne vanno in fumo, dentro l'Italia, o scappano fuori d'Italia, mandati da quelli che non festeggiano, a Nord e al Sud, tutti patrioti del Pil, accipicchia. Signora Emma, questa cosa della festa che si deve fare lavorando senza canti e senza vino o spumante, sembra tanto propaganda, come quella che fa il Bossi federalista a suo uso e consumo dal Ponte di Legno, o la sparata degli ayatollah, che mettono al bando la pizza , da quelle parti altro che feste italiane, solo koresh e "latte persiano", ossia yogurt. Ma poi il cdm decide, che festa sia, contrari i leghisti, viva l'Italia. Di che cosa vivremo, ci possiamo chiedere, quando questa storia sarà archiviata e i media non avranno più materia, giorno per giorno? Torneranno a prevalere i quotidiani disastri da raccontare, i quattro bambini Rom bruciati vivi a Roma, il tempio del Samba in cenere a Rio, la petroliera italiana sequestrata dai pirati nell'Oceano Indiano , la rivoluzione africana dalla Tunisia all'Egitto alla Libia, gli ultimi rantoli dei dittatori omicidi, i barconi di disperati a Lampedusa? Lo scoop più scoop di tutti ? Il Cavaliere dice farà causa allo Stato, e intanto mostra il dente rotto in tv e altre cose in privato, tutto il mondo ne parla . Ma il Caimano no, non può andare in onda dalla Dandini, Marano alza il cartellino rosso, mentre l'Italia canta l'amore di Vecchioni a Sanremo e stravede per Belem, allegria indotta per tirare il fiato, un po', e alzare lo sguardo sopra la cortina di nebbia e schifezze, tra giudizi immediati, cortei di donne per la dignità della donna, avvilita anche dai pubblicitari ,

ha scritto un attento osservatore di quest'Italia , “che da trent'anni riempiono di seni & sederi le tv e i muri delle nostre città per promuovere prodotti (telefoni, gioielli, giornali di sinistra) che nulla c'entrano con la biancheria intima” (copyright Gramellini, ma lo sappiamo tutti).

Vivremo, temiamo, delle solite cose, delle notizie strane di in mondo strano , ormai tutto è pubblico , deve essere pubblico. La privacy è morta e sepolta. Il mondo è sempre più “aperto”, moderno, siamo passati dalle mutandine di chiffon a costumi più crudi e smutandati . Sul giornale si scrive di cessi, sì di quei posti lì, che una volta neppure si potevano nominare in una conversazione, altro che scrivere la parola in un tema in classe, o in un articolo di cronaca. Arriva dall'America l'input, “Toilets: Public Restrooms and the Politics of Sharing” (New York University). Una dozzina di cervelloni, storici, sociologi e urbanisti si sono esercitati sul tema, fornendoci notizie sui cessi nel mondo, da quelli americani della Grande Mela giudicati i peggiori , alle toilettes per transessuali inventati nelle Filippine, a quelli “discriminanti” o semplicemente pericolosi, a quelli giapponesi dove un pulsante fa partire la musica per coprire il rumore dello sciacquone. Questa variante musicale ci potrebbe piacere, piacerebbe anche a Guccini che nell'Avvelenata cantava: “Nemmeno dentro al cesso possiedo un mio momento”. Ma con la Quinta di Beethoven in sottofondo, vuoi mettere?

Là si spara e si muore, siamo tutti "umanitari"  
«A proposito», maggio 2011

L'ora della storia fa emergere ovunque nell'inquieto mondo della tecnologia e dell'insipienza, punti di crisi uno dopo l'altro, dal Cairo a Tunisi, da Bengasi a Tripoli, primavera araba estesa infine anche alla Siria, ma in tanti altri posti si soffre e si muore, Africa, Asia, guerre nascoste e terremoti e tsunami e disastro nucleare incombente dai tempi della seconda guerra mondiale, tutti tranquilli e convinti che vince la scienza, di decennio in decennio, ma poi esplode e brucia il nucleo di una vecchia centrale in Giappone ed è di nuovo Chernobyl, terrore e contaminazione. E morte. Per tre mesi si rifletterà sull'atomo assassino (moratoria elettorale da noi) e poi tutti pronti a fare impianti di terza e quarta generazione ultrasicuri, per accontentare sette miliardi di umani affamati e assetati, cibo, acqua, comodità, luce, internet, servirà sempre più energia. L'umanità starà meglio, a patto che sappia, con saggezza, sopravvivere ai suoi errori. E alle sue stupide guerre.

Gheddafi è un dittatore, sì, ma ha il petrolio, chisseneffrega dei diritti civili, il cav se lo fa amico e gli bacia l'anello, lo invita a piantare la tenda a Roma, sono belli i bianchi cavalli berberi, il beduino triste regala copie del Corano a centinaia di ragazze, storia dell'altro ieri, poi lo scenario cambia. Maledetti italiani, non vi do più petrolio e gas, eccetera. E gli ex amici ci ripensano, lo rinnegano, osservano l'escalation della crisi, la Cirenaica combatte con i fuciletti, il raiss risponde con l'artiglieria, i carri armati, gli elicotteri. Il mondo, l'Europa, l'Onu, parlano, parlano, riflettono, non si mettono d'accordo, non sanno che fare. Dopo un tempo infinito (a Bengasi e Misurata e in altri focolai della crisi intanto si muore) arriva la risoluzione 1973, via con la "no fly zone", proteggiamo i civili. Sì, ma come? Chi comanda, chi agisce, e che fa la Merkel e cosa dicono i cinesi e i russi? E l'Italia discute e discute, mentre partono i Mirage dell'impaziente Sarkozy, distruggono i tank, ancora difficili ore e poi gli aerei della coalizione dei dodici volenterosi volano di notte e di giorno, le nostre basi funzionano, ma si facciamola la guerra al beduino che non si arrende, sembra che non ci sia altro modo per fermarlo, proteggiamo i civili e il petrolio. E sganciamo lì anche noi le bombe (o i missili, che differenza fa?), anche se il Bossi protesta.

"No fly zone". Odissea all'alba. Comando alla Nato, troppo furbi quei francesi, eh, sì! Come far fuori (no, non fisicamente!) il raiss? E l'Unione africana che fa? E c'è spazio per la diplomazia? E alla fine come finisce lo scontro tra Francia e Italia, mentre proseguono a braccetto Sarkozy e Cameron, e Frattini è irritato: "Abbiamo altre idee"? Obama è lontano, preoccupato per Damasco. Gheddafi resiste e se la ride. Scenario aperto e confuso, dopo un mese e mezzo siamo sempre lì a sorbirci i tiggì con le immagini di guerra, quella che non è guerra ma chissà cos'è, e puzza di petrolio insanguinato. La stragrande maggioranza degli italiani, l'82 per cento, in un sondaggio di quei giorni, si diceva convinta – elettori di centrodestra e di centrosinistra – che l'intervento militare in Libia fosse fatto per motivi economici, non umanitari. Anche se il 46 per cento era favorevole comunque all'azione bellica decisa dall'Onu. E il 48 per cento condivideva le posizioni della Lega Nord sull'emergenza immigrati.

La Lega, gli immigrati , appunto. Litigi sul fronte destro e solito bla-bla a sinistra-centro, democrats inoffensivi e inconcludenti. Lampedusa mega-lager (secondo il presidente siciliano Lombardo) in quelle settimane, poi liberata e rioccupata. Tutti a cianciare di umanità, di accoglienza, di solidarietà. Ma Lampedusa è stata per giorni e giorni una vergogna per l'Italia, per l'Europa, per il governo, per tutti noi. Priorità alle bombe, non alla povera gente. Cinquemila "clandestini", cinquemila abitanti. Una cronaca: " Al grido di "hurriya", libertà, hanno protestato per la lunga attesa nella distribuzione dei pasti e per le modalità di consegna. La nave San Marco sempre alla fonda e solo a sera ha cominciato a imbarcare circa 500 migranti, dopo aver ricevuto da Roma l'ordine di portarli a Taranto. Da Lampedusa i tunisini vogliono andare via: "Ci sentiamo in carcere". D'Alema commenta: "Li tengono lì per ragioni politiche, mai visto cose così in Kosovo". E Bossi sentenzia: "Altro che dargli soldi, vadano a casa e basta. Se tornano li riportiamo di nuovo a casa". Rimpatriati, a forza. Sballottati di qua e di là, bivacchi a Ventimiglia, la ricca Europa si ritrae (ma la Corte europea boccia il carcere per i clandestini!). Due miliardi di telespettatori , intanto, per l'idillio di William e Kate. L'amore trionfa. Ma tra guerra e pace, bombardieri e respingimenti e cosiddetti permessi temporanei, siamo davvero "umanitari"? O soltanto indifferenti e distratti? Quel mare non è più "nostrum"?

Tra golf, casinò e barconi, il valzer del clandestino  
«La coda del diavolo», maggio 2011

Il vaffa di Ignazio Benito Maria al presidente della Camera , il tesserino di Angelino tirato addosso ad Antonio, la bolgia di Montecitorio trasformato in suk, con i ministri e le ministre che corrono e si sbracciano, tra urla e strepiti, uno spettacolo d'altri tempi nell'aula sorda e grigia così battezzata quasi un secolo fa, mentre il governo soffre la primavera e mostra preoccupanti sbalzi d'umore, non sapendo più che fare per l'emergenza immigrati, sempre di più, sempre di più sbarcati sulle dolci rive di Lampedusa, prima e dopo la discesa in isola del taumaturgo miliardario calato al Sud a comprarsi il villone Due palme alla Cala francese da due milioni di euro (tutto subito smentito, ma l'ha detto, l'ha detto il supremo imbonitore) , ecco spuntare nel gergo politico, sui giornali, in bocca a tutti i fini dicitori della tv nazionale, dagli schermi di mamma Rai a quelli del Cavaliere, alla 7 di Mentana e Lilli, e come dimenticare i talk del mattino del pomeriggio e della sera, da agorà la piazza della rete tre, allo spazio annozero, all'exit della bella Ilaria, e – confessiamo- alcuni proprio non riusciamo a sopportarli e quindi non li vediamo e non ne parliamo anche perché tutte le pazienze hanno un limite ben preciso, ecco apparire in bocca a tutti i parlatori, politici e non, la magica parola che risolve il rebus che attanaglia tutti per la guerra e la pochezza di chi dovrebbe tranquillizzarci : Manduria, basta questa parola, questo luogo, questo toccasana, e ci siamo tirati fuori dai guai. Come ha detto in quelle ore di fine marzo (giorni clou per tutto, e come non farvi riferimento ancor'oggi che siamo già oltre Pasqua?), che sentenza ha pronunciato il Bossi a muso duro? “Fora da i ball”. E dunque? Dove li mandiamo i disperati tunisini e gli altri indesiderati? Fora da i ball. Dai “loro” ball, sì. Ball del Nord, ball padane, ball verdi dure come la pietra, non come quelle degli smidollati del sud, parlando di italiani, e del sud-sud, quelle africane, che se le sono un po' rotte per via dei dittatori, ma proprio per questo non vengano a rompere anche le nostre. E allora, Manduria. A Manduria è subito caos, la distesa di tende destinate ai migranti ( non si sa se potranno mai essere rispediti a casa loro, comunque non si sapeva allora, nell'ora drammatica della crisi-immigrati e degli scontri alla Camera) produce apprensione e scazzi tra i big locali tutti pdl e il governo. Il sottosegretario Alfredo Mantovano che lì li prende i voti, si dimette sbattendo la porta, dice: questi non erano i patti, non si fa così (poi ci ripensa!). E , dopo l'incontro a Roma con il duro ministro Maroni, seguace del condottiero “fora da i ball”, anche il sindaco di Manduria, Paolo Tommasino, si dimette: “Se queste sono le condizioni facciamo loro senza di me. Se il piano del governo è quello di scaricare tutto su Manduria, io non ci sto. A quei governatori del Nord che dicono che non vogliono immigrati, da Roberto Formigoni in Lombardia a Luca Zaia in Veneto, dico soltanto che il problema o è nazionale, o si trovino un altro sindaco per Manduria”. Chissà cosa gliene frega a quelli! La città pugliese diventa un lager ingestibile? E bravo il governo del fare, hanno costruito una doppia recinzione del campo perché prima scappavano , nella notte, andando

raminghi per i campi senza una meta. Quattrocento tende, da otto posti. “Una pazzia” secondo il sindaco, ormai ex. Un campo , fatti due conti, per ammassare 3200 immigrati , là sulla strada di Oria, il dieci per cento della popolazione di Manduria. Una nuova Lampedusa (ma sono scappati tutti , anche quelli inseguiti a cavallo). Ma perché tutti lì? Regioni (l'altra Italia) latitanti fino a metà aprile.

Urla la Madunina e balla Masaniello  
«A proposito», luglio 2011

Le elezioni ormai lontane, quei giorni a Milano e Napoli vissuti con rabbia e passione sicuramente eccessive, toni altissimi, insulti, vaffa e moschee, scontri in piazza e in tv, si parlava di tutto fuorché delle necessità delle due città, soffocate da monnezza al sud e da estemporanea allucinazione ministeriale al Nord, macché Expo ed affari puliti e non, linee di metrò, cultura e sviluppo ed Expo 2015, Scala e futuro e industrie, macché giovani e anziani, no, solo i temi della paura, l'islamizzazione incombente, viale Jenner, come difenderci dai terroristi, pronti a sfondare sui navigli, piangeremo tutti, Letizia e Umberto in testa, ahinoi, che fare, impediti ai centri sociali di prendersi Palazzo Marino e il Duomo. Idem ai piedi del Vesuvio, lotta al coltello fra l'ex magistrato Masaniello e quella faccia di industriale amico di quell'altro che altri amici annovera qui e là nella zona chiacchierata già feudo di Bassolino e Rosetta, vox populi di ieri, già messa nel dimenticatoio dal popolino fan di Gigi D'Alessio. Canta Napoli, terra di apicelli. Il menestrello si rifiutò di cantare a Milano, per timore dei celoduristi e, naturalmente, della sinistra. Ma si rifece il giorno dopo a casa sua facendo da spalla al Cavaliere, vuoi mettere la differenza!

Eh, già, noi stiamo sempre qua, canta Vasco. Anche a luglio, con il caldo che fa, in tutta la penisola. Non possiamo dimenticare quei giorni di fine maggio, giorni e notti prima degli esami, il gong finale dell'ultima ripresa, ballottaggi, dentro o fuori, presente e futuro, la carriera continua o si perde per strada, battaglia all'ultimo voto, chi vince, chi perde? Miracolo a Milano o déjà vu, trionfo dei milioni spesi o sorpresa finale? Allora tutto era incerto, tutti pregavano, temevano, speravano. In che clima! Riavvolgiamo il film, per mantenere nella memoria ciò che è stato. Ora che chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato.

Perché la Jena marcava su La Stampa questo aulico pensiero: "Ho visto cose che voi umani non potreste immaginarvi, per esempio, Berlusconi ieri in tv"? Chi, come noi, s'è perso lo spettacolo, fantasticherà su quel che aveva detto di storico e fondamentale il gran capo con il chiodo fisso dei pm in testa. Del resto si poteva immaginarlo anche il giorno prima. Aveva rivelato a Milano: "Qui c'è un clima da guerra civile". E come no! Aggressioni di opposte fazioni, perché quello la vuole grande grande la moschea? E cancelleremo le multe dell'ecopass, così tanto per gradire, e non faremo pagare l'Irpef comunale, siamo a Milano che diamine. Letizia con l'occhio pesto dopo il primo insoddisfacente turno di votazioni, non stringeva ancora la mano a Pisapia, il quale faceva in tv l'aria ingrugnita e stanca di chi non ne poteva proprio più. La signora, come non mai, fuori dai gangheri e un articolo di fondo con questo titolo: "Dalla Moratti a Cetto La Qualunque". Ma quello faceva ridere e il riso, si sa dai tempi dei romani, fa buon sangue. E allora? Ecco altri titoli, di quei giorni prima degli esami finali. Guerra civile a parte, e Cavaliere a parte, il resuscitato Cirino Pomicino postillava: "Lega da ridere, sono loro i veri centralisti". La Santanchè, poi scomparsa dalle scene, lodava il Silvio "vero falco e combattente", mentre – annotavano i cronisti – per le colombe "il capo non è più lucido, ci sta portando a sbattere". Ancora la cronaca: "si chiude la campagna tra veleni e tensioni, botte tra militanti a Milano, il premier fischiato a Napoli". E per forza, aveva fatto girare anche lì il vecchio 78 giri sui pm "patologici", l'aveva ripetuto persino a Obama

al G8 francese, e a tutti gli altri big del mondo ( ma cosa gliene importava a quelli delle sue paturnie ossessive ?). E poi l'affermazione apodittica: "Niente crisi anche se perdo". Certo, perché mollare mentre l'Italia era (è) con il sedere per terra, senza soldi, due milioni e centomila giovani nullafacenti, dati dell'Istat che denuncia: nessuno investe sulla crescita, le donne guadagnano troppo poco, bisognerebbe rimboccarsi le maniche, perché avrebbe dovuto mollare di fronte alla dittatura dei giudici e dei pm di sinistra, che gli poteva importare della rabbia degli operai Fincantieri a Genova e Castellammare? Eh, già, ci ritroviamo ancora qua, caro Vasco Berlusconi. Tremonti ripeteva e ripete che "la spesa va ridotta ancora" ed "è impensabile tagliare le tasse". Casomai, "manovrare" pesantemente! Altro che rischio zingaropoli con moschea dell'Imam Pisapia. Per Lui vale (valeva a maggio, chissà ora) assicurare, raccontare che a Milano e a Napoli e in tutta Italia, a parte i giudici, va tutto a meraviglia: "L'Istat dice che siamo poveri, ma spendiamo dieci miliardi per i cosmetici". Ancora facezie, ancora battute. "Telefonerò al nuovo governo egiziano e chiederò la scarcerazione di Mubarak, lo zio di Ruby". Perciò la Madunina lacrimò, infine, e fu miracolo a Milano. E anche a San Gennaro gli girarono da impazzire. Piedigrotta anticipata. E doveva ancora scoppiare la bomba dei referendum.

Meglio il populismo o il solito vittimismo?

«La coda del diavolo», luglio 2011

Quando compare Mieli in tv , a qualsiasi ora, in qualsiasi trasmissione, e maggiormente a cavallo del voto di maggio, il momento è grave, drammatico, anche se non serio, come spesso accade , fin dai tempi di Flaiano, che sapeva leggere tra le righe ed aveva comunque la battuta pronta. Ma poi vedi Sechi, ultrapresenzialista in tv, che fa il contraltare a difesa di Berlusconi, e parla di pietas e di carattere nazionale, ahi quanti specchi su cui arrampicarsi. Chiosa a Ballarò, post elezioni, qualcuno spiegava: ma quello lì lasciatelo morire di morte naturale, politicamente s'intende. Ecco la pietas. E Di Pietro che chiarisce e contrattacca, e Formigoni si preoccupa che Di Pietro cominci a ragionare ("allora sì che ci dobbiamo preoccupare!"), e il perfido Floris manda sullo schermo il filmato di Berlusconi e D'Alessio, e il sindaco, già sindaco De Magistris, osserva divertito e afferma categorico: "Ma noi a Napoli siamo già oltre Berlusconi, gli manderò una torta per ringraziarlo di quando ha detto che chi mi votava era senza cervello. E poi è sceso a Napoli per dire che non avrebbe comprato Hamsik, ma che argomento è?". Ancora Formigoni cerca di interpretare a posteriori il verbo del Cavaliere, e tira in ballo la possibile candidata sindaco Mara Carfagna, è un ministro della Repubblica la difende il conduttore, e poi compare in video Zedda, il giovanissimo sindaco di Cagliari, espressione massima della voglia di rinnovamento , non solo in Sardegna. Meditate, gente, meditate.

Non vogliamo qui parlare del teatrino mediatico, nel quale il populista De Magistris si è comunque difeso con argomenti importanti, mettendo a tacere il governatore lombardo ( "attento che ti ritrovi con il 15 per cento dei voti quando sarà, io in quelle vicende giudiziarie che tu dici sono parte civile, altri giudici sono imputati di corruzione"). Mieli, ancora, dice: "Da oltre un anno in tanti diciamo che il berlusconismo è in crisi, lui parla di vitamine, di scosse energetiche e poi non si vede nulla. Sono mesi che le cose udite stasera tanti le dicono in modo aperto". In parole povere, un invito a svegliarsi, a destra e a sinistra, dello storico Mieli. E Sechi che interrompe il giovane Letta, si becca una reprimenda da Floris: " Ma tu sei un giornalista indipendente, o cosa?". Appunto. Il giornalismo come al solito è schierato e appiattito, i nostri bravi direttori e columnist spesso sono o criptici o incapaci di analisi serie. O fanno, devono fare, il gioco di qualcuno, alla faccia del giornalismo di stampo anglosassone di cui si manifestano spesso seguaci ed assertori. Ma poi dicono che ha vinto il populismo, o che si è fatto (ma quando?) il federalismo, o che questo paese pensa ai giovani , agli anziani e alla donne. E come no? Certo, il populismo, il fumo negli occhi della gente. Turlupinare i cittadini e gli elettori è pratica antica, secolare, carpire la buona fede dei tanti, fare promesse, parlare contro, scrivere magari cose non vere. Nessuno è perfetto, da nessuna parte. Ma se la gente, in tutte le città, si rivolta e cambia voto, e strizza chi ha governato fino a ieri, ci sarà stato un motivo a guidare la mano, nel seggio elettorale. Forse la domanda di Mario Draghi: "Che paese lasciamo ai nostri figli?". Il lavoro che non c'è, per quei figli, è una molla che vale più di ogni propaganda , e fa votare gli incazzati?

Populismo, aria fritta, rabbia? Certo, voglia di cambiare, da Napoli a Gallarate, a Trieste, a Milano. Bisognerebbe cercare di capire, altro che populismo e vittimismo e parole facili e generosità del capo e puttanate e restare comunque abbarbicati al potere. E alle bugie. I referendum insegnano.

Cose di maggio, lontane ora che è piena estate, e gli umori, anche populistici, si sono stemperati. Sono passati persino i referendum, acqua, nucleare e legittimo impedimento. Il nucleare annunciato è stato, come sappiamo, all'inizio messo in forse, segno di poca perspicacia, Berlusconi non vale la Merkel, si dirà. Ma Fukushima non ha fatto e fa ancora paura anche nelle nostre contrade? La Cassazione ha rimesso le cose a posto. E c'è stato il voto, a pieno quorum. Chiediamoci perché, mentre ci facciamo decine di altre domande. Combattere la monnezza a Napoli è populismo? E fare la Tav in Val di Susa è populismo? E lasciare così come sono le professioni, compresa quella giornalistica, è populismo? E lasciare il valore legale della laurea, oggi, nel 2011, è populismo? Costruire le scuole materne che non ci sono è populismo? Dare borse di studio agli studenti meritevoli è populismo? Stare dalla parte dei giovani è populismo? Insegnare la musica ai ragazzini, a scuola, sarebbe populismo? Avere una Università competitiva con quelle straniere, è populismo? Insegnare le lingue alle elementari e alle medie, sarebbe populismo? Se è così, questa Italia ha un grande bisogno di populismo, di fare davvero cose significative per migliorare il presente e preparare il futuro. A meno di lasciare tutto così com'è, accontentarsi, continuare a fare le vittime. A piangerci addosso siamo sempre i più bravi di tutti.

Santo cielo, Cavaliere, lasci stare il cervello  
«Il picchiorosso», luglio 2011

Il grande scrittore americano l'ha raccontato alla radio, in quei giorni che il gran cavaliere era impegnatissimo a straripare con il linguaggio contro zingaropoli, i gay, l'islam, tutti cancri che avrebbero aggredito la città del Duomo grazie alla scesa in campo di quel pericoloso rivoluzionario di Pisapia, come si sa poi eletto sindaco alla grande, ma allora non si sapeva. "Vedremo i rom liberi in città" diceva donna Letizia, quella che accusava di furto d'auto il suo avversario in anni lontani di militanza sinistrorsa. Non era vero, ma tant'è, non importano le sentenze di assoluzione. Come non importa che il guru dell'economia disastrosa Tremonti, in quella campagna elettorale meneghina parlasse di sindaco Ali, Ali babà, linguaggi strani in bocca a cosiddetti politici, che c'azzecca prendere in giro il candidato sindaco di Bologna, Merola, anche lui vincitore alla grande, pochi giorni dopo, sbeffeggiandolo come "napoletano", in discredito del cantante oltretutto morto? Sì, Tremonti, anche a Bologna ci sono i Merola, e vincono, come no! Stavolta ha cantato Napoli, anche a Bologna e – udite, udite – nella Padania intera. Un voto, è stato, anche contro il linguaggio becero, le promesse inconsulte, l'insultino che scappa di bocca alla sindachessa imbeccata dal suo deus ex machina che l'ha detta più grossa di tutte, ad adiuvandum, "quelli che votano per quello lì sono senza cervello". Senza cervello, dixit l'imperatore di Arcore, in un intervallo breve in cui non pensava ai giudici criminali ed eversori.

Tornando al grande scrittore americano, raccontò alla radio, intervistato sul suo libro di bestiole e bestiacce, il seguente aneddoto. "Prendo tanti aerei nel mio paese, ed è sempre più difficile. Sicurezza di qua, sicurezza di là. Necessaria certo. Ma in un aeroporto piccolo, ho trovato una tipa terribile, mi ha affrontato con fiero cipiglio, "si tolga la giacca!", così più volte, "si tolga la giacca!". Inutile replicare che era la prima volta in venti aeroporti che volevano che mi spogliassi. Quella irremovibile, "si tolga la giacca!". Fu allora che decisi di trasformare quella signora in coniglio, e così poco dopo mi misi a scrivere uno dei racconti del libro, il coniglio e l'unicorno". L'episodio veniva raccontato proprio il giorno dell'esternazione berlusconiana sul cervello dei "senza cervello". Ecco lì, veniva da chiedersi, come l'avrebbe cambiato il narratore di animali quel tipo che concionava di cervello, come avrebbe potuto raffigurarlo il signor cavaliere nel suo bestiario, fatto di bestiole come il coniglio e bestiacce come l'unicorno? Ognuno può sbizzarrirsi a suo piacimento, un gatto stregato o un gallo canterino, un caprone imbizzarrito o un rospone repellente, un cinghiale feroce o un toro imbizzarrito nell'arena. Difficile sapere se il grande scrittore in quei giorni in Italia abbia fatto mente locale sull'accusa agli elettori senza cervello e sul copyright dell'accusa stessa. Leggeremo la prossima raccolta d'autore per vedere se si è ispirato a Lui, e al suo bunga-bunga elettorale, per tirarne fuori una bestia fuori del comune e significativa.

Povero scrittore di bestie varie. Bestie feroci e mansuete. Bestie del deserto e dei ghiacci. Bestie delle favole antiche e dei racconti moderni. Ma sempre bestie. Ispirazione senza limiti per l'americano. Che però avrebbe potuto (potrebbe) allargare i suoi orizzonti letterari seguendo gli altri suggerimenti "anti" del leader di Arcore: quelli che non si lavano, ad esempio, un popolo di sporcaccioni, milanesi e

napoletani ma non solo, avanguardia di truppe che non conoscono l'acqua e il suo uso purificatore, e puzzano, chi più chi meno, in città e in campagna. Ma , se "pecunia non olet", nemmeno i voti puzzano, purchè espressi in una sola direzione, anche se chi mette la scheda nell'urna si lava poco o niente e non usa deodoranti. La puzza a favore va bene, zozzoni sono soltanto gli avversari, gli altri, i diversi, comunisti e islamici, giudici e gay, rom e tunisini, beduini (meno uno, fin o a poco tempo fa) e africani in genere. Non ne facciamo una questione politica, di schieramento, ideologica, come si suol dire. Vogliamo qui soltanto sottolineare il linguaggio che ci circonda ovunque e in ogni occasione. Il livello basso a cui siamo arrivati non lo può capire forse il grande scrittore americano, là negli States – ci illudiamo – è diverso tutto. Un po' meglio, speriamo. Qui da noi , fra monnezza debordante, barzellette "odiose" e presunte chic (!) e tv spazzatura, campagne elettorali dai toni esagitati e deprimenti nonostante i decibel eccessivi, politici che danno il peggio di sé ( altro che bestiario d'autore favolistico nonché americano), bisognerebbe penderla un po' più bassa, darsi una regolata, non offendere l'avversario nonché elettore e cittadino. Non esistono persone nonché avversari "senza cervello", né a sinistra, né a destra. E poi, anche solo a pensarlo (oltre che a dirlo), non porta molto bene. Come si è visto . E si vedrà ancora.

La politica del bastone risparmia soltanto loro  
«A proposito», settembre 2011

La data fatidica era fissata alla metà di luglio, tanto tempo fa. Agonia in vista, alla greca. L'euro bucato, l'Europa merkelizzata boccheggianti per il caldo ma c'era il freddo nelle vecchie ossa scricchiolanti. Oddio, facciamo qualcosa, non possiamo morire così, nei momenti peggiori ci ritroviamo sempre, il ritornello ripreso dall'unico che comanda a Roma e dintorni, anzi sul Colle supremo. Benedetto (no, non quello) presidente, più vecchio diventa più forte sembra, anzi è, per tenere a bada una ciurma di politicanti da strapazzo, quelli che governano o dovrebbero e quelli che si oppongono, anzi dovrebbero, ma hanno le loro difficoltà congenite.

Responsabilità ? Sì, questo il succo, nel momento del bisogno. Fiat pax e pax facta est. Per poche ore, nel palazzo Madama e sul Monte Citorio. Rimocchiamoci le maniche, diamo i numeri e approviamoli subito subito, hai visto mai che lunedì riaprono le Borse ( vuote e pericolanti) e se la prendono con l'Italietta piena di debiti oltre ogni dire, altro che prima Repubblica, e crisi dei primi anni 90, con il salasso di Amato, svalutazione forzata, cura da cavallo. Senza discutere troppo , settanta miliardi e passa di euro , di sacrifici obbligati, consapevoli che la Patria chiama. A luglio, non siamo ancora alla raccolta degli ori, anelli e collanine delle signore, ma poco ci manca.

E così il giorno 15, venerdì, passa alla Camera la fiducia sul malloppo trasmesso, con modificazioni acconce e concordate, dal Senato, il giorno prima. Diventano legge le "disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria", re Giorgio firma subitissimo, ai deputati passa l'ansia accumulata nell'attesa , tra un ristorante e l'altro. La manovra-sfracello comincia il suo corso, proiettato sull'oggi, due mesi dopo, finite ormai le ferie, e sul Natale prossimo e su altri Natali, tutto è scritto nel librone, 477 pagine, degli impegni miliardari che prosciugano "linearmente" le tasche degli italiani. Tasse, tasse e ancora tasse. E togliamo la perequazione delle pensioni, e togliamo le detrazioni per i famigliari a carico, e togliamo tutto il toglibile, in nome dell'emergenza, ma i ricchi non si toccano, la politica manterrà tutti i suoi privilegi, le Province, per carità, continueranno il loro tran tran sprecologico, tutti in ferie con la coscienza tranquilla di aver fatto un favore agli italiani, di aver salvato case e risparmi, borse e borsette, sì qualche deputato in galera ci sta, ma il grosso continui a galleggiare . Un'altra manovra questo autunno?

Macchè autunno. Non passano 15 giorni e crolla l'America di Obama, sempre più malmeso. La Borsa bruciano miliardi, Piazza Affari maglia nera. La Bce compra i nostri Bpt, ma detta le condizioni. Altra manovra, sì, voi italiani dovete fare così e così. Commissariati? Sì, da Trichet e da Draghi che hanno scritto una lettera diktat al Cavaliere e al governo. Tremonti non dorme, Bossi strepita, Berlusconi boccheggia. Prima di Ferragosto super decreto bis, altri 45 miliardi di euro fino al 2013 e anticipo di tutto l'ambaradan a subito. Il Capo dirà, un po' ammosciato, che sanguina e che è costretto a mettere le mani nelle tasche degli italiani. Oibò. Come se non l'avesse mai fatto! E poi quali italiani ? Sempre i soliti. O quasi. I pagatori d'Italia, i bastonati di sempre, giovani e vecchi che non ce la fanno più nemmeno a

protestare, sono cornuti e mazziati. L'orsignori con le barche al sole e i miliardi all'estero, gli evasori professionali, se la godono e non mollano una lira che è una. Al Senato i rappresentanti del popolo bue mangiano con 4 euro e non si vergognano neppure, grazie Schifani che a fine agosto mette in tavola anche la manovra del cuoco Tremonti. I mercati premono.

Come prima? Più di prima! Settimane di discussioni sulla patrimoniale, sulle pensioni di anzianità. Metto questo, tolgo quello. Vince il Bossi-pensiero. Una trentina di Province forse kaputt, chissà, ma più in là, anzi no, tutte, ma "costituzionalmente". Azzoppiamo i sindaci. Defunti e accorpati i piccoli Comuni, risparmio 6 piccoli milioni di euro? L'ingiustizia trionfa, l'ombrello ferisce di nuovo milioni di Cipputi. Ridurre i parlamentari? Sì, ma più in là. Far pagare i ricchi, quelli veri, e gli autonomi? Mai! L'evasione? Soltanto un alibi. Sacconi dà il colpo di grazia ai sindacati: meno legge, più contratto. Per Libero: "La stangata delle libertà". Ma avremo il mitico pareggio di bilancio nel 2013! Parole, parole. Ancora. E vertici ad Arcore, con spaghetate. Tremonti vince o cede? Calderoli ne pensa (?) una al giorno. Siamo a settembre, il Parlamento benedirà le bastonate? Siamo nel guano, per colpa loro, quelli che raccontano favole in tv, quasi tutti. Altro che debito fatto prima. Dilettanti allo sbaraglio, pasticcio pensioni, tutti incazzati. L'accordo è finito. I miliardi non si trovano. Quo usque tandem...? Qualche didietro, che sia flaccido o no, trema già a Montecitorio e dintorni? Dovrebbe, dovrebbe. Sennò, che crisi è?

Leggere i giornali ? Ci vuole l'interprete  
*«La coda del diavolo», settembre 2011*

L'avvenire dei giornali, l'avvenire dei giornalisti. Se ne discute e si continuerà a parlarne, certamente, con domande retoriche alle quali nessuno sa rispondere oggi, o saprà farlo domani. Ci saranno ancora i giornali di carta alla metà di questo secolo? Si chiameranno ancora giornalisti quelli che adesso scrivono e parlano e intrattengono i lettori-ascoltatori- spettatori del grande circo dei media? Il mondo sempre più complesso degli anni avvenire avrà bisogno di “questi” addetti alle informazioni? Temiamo di no. Perché “questi” giornalisti sono incardinati in un sistema vecchiotto, fatto di Ordine e proprietà obsolete e signori direttori primedonne sempre in tv a insultare i colleghi, alla faccia della missione di verità all'origine della professione. Del resto, se – leggiamo in un titolo – questo governo (era tempo di inizio estate) è “sempre più scollegato dal Paese reale”, perché mai al paese reale dovrebbero essere collegati i media fatti per il 20 per cento di notizie ( per lo più non buone), e per la maggior parte di eventi-commenti-colore-interpretazioni-fanfaluche al traino delle immarcescibili pubblicità e ai loro messaggi palesi o subliminali? Credibilità a parte, ci vorrebbe quasi sempre l'interprete, sia che si parli di canzonette, dove imperversano gli esperti che solo loro sanno di che parlano, sia che si parli e si scriva in politichese, dio ce ne scampi e liberi. Ci vuole l'interprete anche per stare dietro di ora in ora alle parole del premier, alle nomine fatte seduta stante di tizio al partito, di caio domani al Quirinale, e non si parli per carità del ministro del tesoro che “non ci vuole bene e rema contro” (con contorno di inchieste giudiziarie sullo stretto collaboratore onorevole che a lui prestava la casa affittata a 8500 euro al mese (ma in questo caso l'interprete non serve). E il lodo Mondadori? E la sentenza, anzi la “maxi-condanna alla Fininvest”? Povero lui condannato a pagare. Il grande editorialista scriveva tutta la storia lunga vent'anni e il titolo era “Un altro passo verso la fine”. Eh, già! L'ingegnere De Benedetti ha vinto, il Cavaliere Berlusconi, “corresponsabile nella corruzione” secondo i giudici, ha perso. Quindi paghi, e subito, anche se i cronisti sono restii a spiegare tecnicamente che cosa significa “sentenza immediatamente esecutiva”. Vent'anni dopo! Alla faccia della celerità della giustizia civile, delle promesse dei vari ministri della giustizia, del paese quinto paese più industrializzato del mondo sull'orlo della bancarotta simil-Grecia, e dei giornalisti poco interpreti del paese reale e “laudatores” del potere costituito, economico e politico, un giorno sì e l'altro pure. Salvo poche eccezioni. La figlia del capo parla di “scandaloso episodio” e si capisce, mentre il Pdl pensa a una rapida contromossa, una “salva-Fininvest” al volo. Tentare non nuoce, ma non ci vuole la zingara per indovinare il futuro, anche senza interpreti. Torniamo alla domanda iniziale. Si salveranno i giornali o ha ragione il pizzicagnolo che ti dice: “La carta stampata sparirà, tempo al tempo”. Il motivo? “Perché non spiega le cose”. Già, i giornalisti, i più, danno tutto per scontato, per conosciuto. Ma che cos'è il metodo Boffo? E questa storia dello spread con i bund tedeschi decennali, il debito pubblico, la politica irresponsabile e allegra? Ha ragione il pizzicagnolo, questi giornali sono destinati a morire. Astrusi, difficili, illeggibili, se uno

lavora deve prendere le ferie per leggere tutto un quotidiano. E si capisce che i giovani, ignoranti e felici di esserlo (salvo eccezioni), comunicano per sms e facebook e twitter, ma quali giornali, ma quali grandi firme strapagate per non spiegare nulla, salvo pochi professori, che giornalisti non sono. Per non dire degli esperti, ogni "pezzo" è un trattato o una tesina, musica, letteratura, scienza, persino il pop-rock, il jazz, chi sa sa e gli altri si arrangino. Altro che giornale comprensibile innanzitutto dalla portinaia, oggi comandano i master, i giovani colleghi super istruiti sono tutti addestrati a scrivere un fondo, nascono già direttori. Altro che spiegare! Poi chiude, travolto dallo scandalo, il giornale inglese "News of the World", 168 anni di vita, finora vendutissimo, tre milioni di lettori settimanali, ma si è scoperto lo sciacallaggio dei giornalisti-spia e degli investigatori privati che si intrufolano nei telefonini delle vittime di tragedie. Addio gossip? Chi lo sa, le "allegre comari" dei tabloid hanno ricevuto un duro colpo. Segnale di morte delle notizie di carta? Certo ci voleva l'interprete anche solo per informarsi su questa storia. Il corrispondente da Londra, per spiegare questa schifezza albionica, ha scomodato nello stesso articolo i "panem et circenses", l'inventore del giornalismo popolare inglese (Daily Mail e Daily Mirror) il visconte di Northcliffe, Lord Alfred Charles William Harmsworth, con contorno di gossipcrazia, spin doctors, tycoon globale, slidings doors e il giornalismo (finalmente un termine alla portata di tutti) dei basics instincts (tanto per capirci). No, i giornali, crediamo, continuando così non si salveranno.

Se non si capiscono i tricolori ai balconi  
*«Il picchiorosso», settembre 2011*

Stiamo ancora celebrando il 150° e sui balconi di tutta Italia (più o meno) sventolano le bandiere comprate al mercatino, spesso nei negozietti cinesi o su bancarelle improvvisate all'occasione. Città intere pavesate a festa per tutto questo 2011, anno simbolo di una nazione che si vuole riconoscere nella sua identità primaria. Qualcuno, anzi più di uno, ha appeso alle finestre la bandiera al contrario, rosso bianco e verde in sequenza, ma conta il pensiero, l'attaccamento ai tre colori, un atto semplice da compiere oltre la retorica e le manifestazioni di circostanza. Perché il 150° è, è stato e sarà ancora per qualche mese, anche una grande kermesse, un carnevale, un modo per testimoniare al peggio l'attaccamento all'Italia unita. Epperò, ovunque e comunque è stato un successo, ha trionfato il lato buono della gente italiana .

È stato anche un boom editoriale, tra romanzi, saggi, ristampe opportune, un dibattito e un amarcord di fatti, personaggi, eventi studiati a scuola, ma abbisognosi di riflessioni attuali e puntualizzazioni con gli occhi di oggi. Temi risorgimentali rivoltati in tutte le salse, romanzi, film, paginate di giornali, Garibaldi come argomento nei salotti e al bar, persino. La Patria, il re, i Borboni, l'Aspromonte, dove il generalissimo eroe dei due mondi fu ferito, le invettive di Proudhon, le camicie rosse di Bergamo, da Quarto al Volturno, eccetera, l'Unità da difendere contro lo sgangherato federalismo che non decolla. Urla e strepiti, fino ad arrivare alla secessione invocata a Pontida. Incautamente. Perché lo storico ammonisce, buttandola in politica: "Le sconfitte del centrodestra si spiegano anche con la sottovalutazione del 150°".

Lo storico è Giovanni De Luna, che ha pubblicato la sua analisi sul Tuttolibri de La Stampa, fine giugno, post referendum. Ha scritto: "A differenza di quelle del 1961 per il 'centenario', le celebrazioni di quest'anno resteranno soprattutto per le loro conseguenze più direttamente politiche". E sarebbe? Sarebbe che "a determinare le reiterate sconfitte elettorali subite dal centrodestra in questa lunga primavera, ha contribuito infatti anche il modo reticente e contraddittorio con cui Berlusconi e la Lega hanno gestito gli eventi legati al 2011". Possibile? Non sono state le vicissitudini del cavaliere, il bunga-bunga, le cricche, la situazione economica, la voglia di cambiare di tutti quelli che non ne potevano più del solito tran-tran, la ribellione dei giovani e delle donne, "se non ora quando"? Potevano anche bastare queste milionate di ragioni, no? Dalle Alpi al Lilibeo un sussulto di dignità, una spallata alla repubblica dei maneggioni ciechi e sordi di questa Italia bistrattata. No. Lo storico enumera altre importanti e soverchianti ragioni della sconfitta."Ci sono troppe cose che non hanno capito: i tricolori appesi sui balconi delle case (appunto!); il successo personale e istituzionale riscosso da Giorgio Napolitano nelle sue visite, a Torino, ma anche a Varese e Bergamo; la partecipazione popolare ad alcune iniziative (dal raduno degli alpini alla sfilata del 2 giugno). Non hanno capito che per tenere insieme questo paese ci vuole qualcosa di più che sollecitare gli italiani a sentirsi tutti figli dello stesso benessere, a condividere un orizzonte comune fatto solo di interessi economici. È stato esemplare, in questo senso, il modo in cui la

Lega di Bossi si è confrontata a suo tempo con la scelta di proclamare festa nazionale il 17 marzo 2011". Ricordiamo tutti , si calcolavano le ore di lavoro perse, le mancate entrate, festeggiate sì, ma rimanendo al lavoro. Lo storico non manca di ricordare "c'è stato anche un pauroso ritardo culturale", il trionfo della linea Bondi contro la "generica commemorazione", la tesi del Risorgimento come gigantesca impostura, "con una unità nazionale realizzata da una minoranza (esterofila, massonica, non italiana) inferiore al due per cento, che si sarebbe imposta con intenti persecutori nei confronti della parte sana e maggioritaria del Paese. "Nel frattempo la Lega si avvitava in contraddizioni dai risvolti quasi umoristici, esaltando insieme Cattaneo, che aveva animato le barricate delle "cinque giornate" milanesi e Radetzky, che le aveva represses nella violenza".

Insomma , da parte del centrodestra, "un clamoroso abbaglio politico", parallelamente a "un groviglio di panzane e di luoghi comuni" che "ha trasformato le celebrazioni del 2011 nella sanzione di un fallimento". Impietoso, e senza sconti, infine il bilancio di De Luna sul berlusconismo "che ha modificato profondamente le caratteristiche del nostro sistema politico , accentuandone i tratti populistici ed enfatizzando il ruolo carismatico del leader". Ma "non è stato in grado di proporre dei valori su cui costruire una nuova religione civile degli italiani. Perciò – è la conclusione – " ne paga il prezzo anche in termini elettorali". Si è visto come, dal Nord al Sud, con i balconi colorati dalle bandiere. Insieme al resto, anche il tricolore ha ottenuto la sua rivincita, dimostrando la sua forza e la sua capacità di unire.

L'Italia retrocessa piange, sarà colpa dei giornalisti?

«A proposito», novembre 2011

Le Borse, ahì, le Borse! Il governo, ahì, il governo! I partiti, ahì, i partiti ! I ministri, poi, con quel Tremonti che osa prendere un volo di linea, per l'America, riunione del G20, invece che stare alla Camera, per salvare dall'arresto il suo fido napoletano, di cognome Milanese. Apriti cielo, quel mattino del 23 settembre, con tutti i giornali obbligatoriamente partecipi dell'incazzatura del Cavaliere nei confronti del suo ministro del Tesoro. Ma come , va a dire in giro per l'Europa che ci ha messo tre anni per salvare l'Italia e poi quello lì in tre settimane rovina tutto ? No, non lo licenzio, dice il Cav., non si può in questa situazione. Tempo al tempo. Il governo deve durare, sennò addio Kira, secondo il vecchio anzi vecchissimo film. E la sera vedi in tv il ministro Fitto che contesta la Lilli a La 7, si arrampica sugli specchi, difende , naturalmente, il governo. Non sta nemmeno a sentire quello che lì a fianco snocciola l'economista Tito Boeri, e neppure i commenti del corrispondente di Le Monde. Sono tempi duri, e basta discutere. Verrebbe voglia di andarsene via da questo Paese, per quattro cinque anni e poi tornare e dire: "Ma vi ricordate di quel 2011, c'era la grande crisi, c'era ancora Obama nella lontana America, i cinesi , sì, scalavano la classifica, ma li teneva a bada il Bossi , quello che parlava mattina, pomeriggio e sera di secessione e Padania, sorretto dal Trota (chi era già costui?)". Certo, tutti si ricorderanno, faranno fede le raccolte dei giornali.

Eravamo, in quel lontano e perverso 2011, "ossessivi" nei confronti di Berlusconi, del suo ruolo, della sua politica, come sosteneva qualcuno su questo giornalino? Ma quella era la politica in quel 2011, o no? Ed era ossessione "contro" ? Ma va! Uno qualsiasi (supporters a parte) che si fosse occupato di quegli argomenti di pubblico interesse, come è d'uso nei giornali, (elezioni, Libia, scandali, puttanererie assortite e come non parlarne?), non poteva non essere "ossessivo", fino a che la situazione non fosse cambiata, possibilmente in meglio. Il fatto era che non c'erano molte speranze di futuro, allora, nel 2011. Fare un passo indietro, come Zapatero in Spagna? Impossibile. Se Boeri diceva quella sera che il governo di Roma era stato fino ad allora incapace di prendere le misure necessarie, economicamente parlando, il ministro Fitto contrattaccava alla baionetta, contestando che anche solo l'annuncio delle dimissioni del premier avrebbe migliorato le cose, vedi la Spagna. Non si poteva tagliare la spesa pubblica! I costi della politica? "Un fatto di costume", secondo Fitto. Che si vantava di aver "tagliato" la spesa per ministeri, Regioni e Comuni. Boeri: "Ma come fa Fitto a pensare che in novanta giorni si aprano dei tavoli, riunioni fra le parti sociali, mentre si tratta solo di decidere, di indire le elezioni come in Spagna e poi qualche altro le farà?". Il ministro: "Escludo un'altra manovra, e non è ipotizzabile un condono". Boeri: "Subito misure incisive, soprattutto mercato del lavoro, interventi sulle banche e sulle pensioni, tutte a costo zero per le casse dello Stato, oppure ci sarà bisogno di un'altra manovra". Parole di fine settembre, dette con speranza, guardandole dal futuro. L'ultima spes? Ma la speranza andava a sbattere sulla fiducia numero 51 ai governanti, al di là delle critiche, spesso bipartisan. "Povera Italia", il commento di tanti. E tanta voglia di andar via, lontano, e tornare più in là, a vedere, quando sarà, che cosa avranno fatto per evitare il disastro.

Nel lontano 2011, il raduno di Venezia , "il crepuscolo leghista, fra bugie, liti intestine e attacchi ai giornali". Michele Brambilla, inviato de la Stampa : " I leghisti non

hanno tutti i torti quando dicono che i giornalisti non capiscono né la Lega, né la gente del Nord. Per molto tempo è stato così. Ma il tempo è scaduto anche per queste recriminazioni, e i continui attacchi dal palco ai giornalisti – alcuni indicati con il dito, altri resi identificabili in tutti i modi – hanno suscitato nei cronisti più compassione che indignazione, perché quando un partito dà la colpa di tutto alla stampa, è come quando un allenatore dà la colpa agli arbitri. Non è per un pregiudizio che diciamo che quello di ieri è stato un triste spettacolo, anzi uno spettacolo triste, che è peggio”. Calderoli, dal palco: “La Lega spaccata? Sapete che cosa c’è di spaccato? I coglioni! I giornalisti ci hanno spaccato i coglioni!”. Commento del cronista: “Il bon ton di un ministro”. Parlare male dell’ampolla, citare il “cerchio magico”? No, non si può. Bossi: “In Italia è tornato il fascismo, non c’è più libertà di esprimersi e di manifestare”. E, in quello scorcio di 2011, i padani (?) gridavano secessione. Impunemente. Per tacer di tutto il resto, indignati, Roma incendiata, i black bloc, cattolici e Vaticano all’unisono, inascoltati: “Vade retro, Silvio”, eccetera. Non ci facciamo mancare nulla. Altro che ossessione.

La res pubblica gestita con "disciplina e onore"  
«La coda del diavolo», novembre 2011

C'è un articolo nella nostra Costituzione, l'articolo 54, che dovrebbe essere tenuto in considerazione in ogni minuto della giornata dagli uomini di governo nazionale e locale, e comunque rappresentanti del popolo sovrano, che con il voto li ha delegati a rappresentarlo. Testualmente: "Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle, con disciplina ed onore". Disciplina ed onore non sono interpretabili a piacere, ad uso proprio, secondo le circostanze. In un commento alla Costituzione, nel sessantesimo anniversario, il professor Gustavo Zagrebelsky, che spesso vediamo in dibattiti e in tv, così scriveva, parlando di crisi della politica: "E' un inganno attribuirne le cause ai difetti della Costituzione e cercarne la soluzione nella sua modificazione. C'è un classico e antico quesito, che è utile sempre riproporre, nei momenti di difficoltà: se, per una buona politica sia più importante una buona costituzione o siano più importanti uomini buoni. La risposta più convincente mi pare questa: la buona Costituzione è importante ma non decisiva, perché uomini cattivi possono corrompere la migliore delle Costituzioni e, al contrario, uomini buoni possono far funzionare accettabilmente anche una costituzione difettosa. Uomini cattivi, qui significa: incompetenza, presunzione e prepotenza, mancanza di senso delle proprie funzioni e dei loro limiti, interessi particolari o personali prevalenti su quelli collettivi, disprezzo delle regole di trasparenza e imparzialità, rapporti di fedeltà e sudditanza, clientele. Uomini buoni significa tutto il contrario".

Il professore continuava: "La distinzione non passa soltanto all'interno della cosiddetta classe politica. Attraversa l'intera nostra società. Non c'è un monopolio della corruzione della politica che riguarda i governanti, così come non c'è un monopolio delle virtù politiche che riguarda i governati. I legami sono stretti, l'intreccio strettissimo, la corruzione è bene accettata e auspicata e coltivata presso gli uni e presso gli altri, così come accade, al contrario delle virtù politiche." Allora, altro che riformare la Costituzione! "La riforma dovrebbe venire prima addirittura della Costituzione, dovrebbe consistere nel ripristino della più dimenticata delle sue norme, una norma su cui tutto si regge ed è un'apertura di credito al senso civico e alla moralità politica di cittadini e governanti, non sostituibili da nessuna norma di diritto, nemmeno di diritto costituzionale. L'art. 54 è, se ci pensiamo, la norma fondamentale sulla quale tutto si regge (o tutto crolla)". La conclusione del discorso era: "La prima riforma di cui abbiamo bisogno è il rinnovamento civile. La costituzione, senza di ciò, è solo un falso obiettivo".

Parole sante, seppur disattese dalla comunità in cui viviamo. Uomini buoni? Uomini cattivi? Fate voi, guardatevi attorno. La realtà è sotto gli occhi di tutti. Tra mafie e incapacità varie e deputati nominati e ampolle consolatorie, demagogie, populismi, dei giovani ce ne fregiamo e dei vecchi pure, un Paese in braghe di tela e declassato, le aziende dell'Italietta declassate, insomma tutti i temi dei quotidiani inutili talk show sul piccolo schermo, il richiamo all'art. 54 rischia di essere considerato fuori del tempo, del tempo presente che l'ha già superato e sotterrato abbondantemente. Che fare?

Secondo la vulgata che va di moda, il “che fare” significa anzitutto mettere il bavaglio alla stampa, abolire l’informazione sulla magagne e sui “comportamenti licenziosi”, copyright del cardinale Bagnasco, presidente della Cei, che ha indicato un obiettivo immediato, “purificare l’aria e non avvelenare le nuove generazioni”, cioè, senza fare nomi e cognomi, una raccomandazione fondamentale per l’etica e la morale, attenersi a stili di vita compatibili con il decoro delle istituzioni. Cioè, l’articolo 54 della Costituzione, duplicato come precetto di vita , privata e pubblica, dal capo dell’episcopato. Utopia? Certo, non c’è peggior sordo di chi non vuol sentire. E perseverare è diabolico. Bagnasco raccomandava, per ripulire l’aria e la classe dirigente: il sistema delle rappresentanze si doti di anticorpi adeguati, riconosca “ai cittadini la titolarità loro dovuta”. Ciò unito al soccorso alla gente, alle famiglie (ancora Bagnasco il 17 ottobre : “L’assenteismo sociale è peccato”). I cittadini hanno colto al volo l’invito del referendum, servirà a voltare pagina? Passi avanti, passi indietro, resistenza in trincea . Speranze deluse? Cronache d’autunno: la deputata Giulia Bongiorno passa dal trionfo di Perugia, l’assoluzione del giovane amico dell’americana Foxy Knoxy, nuova diva mondiale dell’innocenza, alle dimissioni da relatrice della nuova-vecchia legge sulle intercettazioni, “perché non sono stati rispettati gli accordi” e si vorrebbero i giornalisti in galera; ci si sdegna per la morte delle operaie di Barletta a 4 euro all’ora , come se accadesse solo lì , mentre tutta l’Italia è precaria e abbandonata e in preagonia economica. Salveranno, salveremo le banche, ancora una volta. Ma chi salverà noi?

Quella povera Amanda e il Cavaliere triste  
*«Il picchiorosso», novembre 2011*

Tanto fumo, nel tempo d'autunno, ancora inondato di sole in tutto lo stivale. Fumo nel senso di parole lanciate come fumogeni, cose da stadio e tifoserie assatanate, da una parte e dall'altra, dai prigionieri impotenti dei palazzi romani, gli uomini abilitati a comandare e che, invece, pensavano (pensano) soltanto a se stessi. Fumo per non far vedere le cose come stanno. Povera Patria, cantava Battiato. La musica non è cambiata, per niente. La nottata non è ancora passata. E come potrebbe, con questi chiaroscuri di luna. Fumo, soltanto fumo, senza arrosto. "Tira una brutta aria, mi ricorda il '94", diceva il Cavaliere triste, in un sussulto di sincerità, tra una incazzatura con Tremonti e un "me ne frego", così traducibile nella fattispecie, circa il declassamento dell'Italia da parte delle onnipotenti agenzie americane di rating. Me ne frego e vado avanti.

E come no! Il fumo deve coprire tutto. Il fumo deve coprire (doveva!) la brutta aria fatta di intercettazioni, banche in sofferenza e manovre per correggere il tiro della crisi, disoccupazione e fabbriche chiuse, pochi soldi e miseria (non per tutti), scuola a puttane e istruzione e cultura declassate e senza fondi, bla-bla e stucchevoli dibattiti, a ogni ora, in tv. Bisognerebbe fare lo sciopero del canone, almeno per ciò che riguarda Mamma Rai, per le altre schiacciare il bottone off. Altro che togliere le firme, cari colleghi. Non è mai servito togliere le firme, perché al lettore e al telespettatore, chissà cosa interessa se il tal servizio è fatto da Tizio o da Caio, con firma o senza sempre quello è, evitiamo i giudizi, e poi fate un sondaggio su chi conosce Tizio e Caio, i fini dicitori, spesso del nulla, interpreti di questo disastro di Seconda Repubblica. Se tira una brutta aria, è anche colpa di questa stampa senza schiena dritta e autoreferenziale, del giornalismo che tira il ciuccio dove vuole il padrone, della dequalificazione dell'informazione – spettacolo, del distacco sempre più evidente della cosiddetta pubblica opinione dagli addetti ai lavori. Assuefazione? Impotenza? Il primo polo, il secondo polo e il terzo polo bambolano che è un piacere. Moody's ha soltanto fotografato una situazione del Paese dove chi le paga, paga le più alte tasse di tutto l'universo e la maggioranza dei ricchi e possidenti e professionisti e autonomi si "arrangia" a non pagarle, o a pagare di meno, molto, molto di meno. Il Paese diseguale a Nord e a Sud, altro che balle secessioniste di sopravvissuti a se stessi, non può più reggere così. E lo sconforto non è disfattismo, è solo rabbia.

Amanda assolta nell'aula stadio, con tifo adeguato e quattrocento giornalisti schierati. Amanda assolta "perché americana", e metà Italia grida: "Vergogna". E l'ex ministro della giustizia, il "delfino", che di legge ne sa, o dovrebbe saperne, dimentica che il processo non è finito, che la Cassazione potrebbe, appunto, "cassare", e far rifare in tutto o in parte il processo, quello vero, non quello mediatico e caro a certa tv e alle gazzette piene di gossip e fumosità, fatto sulle emozioni. La "povera Amanda", l'eroina che ha già venduto, pare, i diritti per il libro che scriverà sulla sue prigionie in Italia, che è volata in America e non tornerà mai più in Italia, potrebbe persino essere di nuovo condannata per l'omicidio della sventurata Meredith. Potrebbe. Ma l'ex ministro attacca i pm "che non pagano per i loro errori". E non si sa ancora se davvero si può parlare di errore. La Cassazione potrebbe sentenziare che la Corte perugina ha fatto un "errore" e rinviare ad altri giudici l'accertamento della verità. Chi ha ucciso la giovane inglese? Suicidata, come ha

ironicamente titolato un giornale? The show must go on, prima di tutto.

Per non parlare di noi e delle nostre disgrazie, parliamo tanto degli altri, della Grecia con l'acqua alla gola, dei greci che "si sentono presi in giro dai loro politici", della Spagna che sta meglio di noi "eppure la ricchezza italiana è il triplo", Tremonti non dice che il suo governo è in stato catalettico, parla di Zapatero, che non si ripresenta e salva lo spread, apriti cielo! Siamo al naufragio? Ma va! Il parlamento, votata con fiducia la manovra agostana che non basterà, perde tempo con le intercettazioni e il processo breve-lungo, per tagliare la penna e la lingua ai giornalisti. Il direttore del Corriere, De Bortoli, sentenza: "Non siamo né credibili, né seri". Cala il rating, come una mannaia. E un milione e duecentodieci mila cittadini hanno firmato per il referendum elettorale, un trionfo inaspettato per i promotori, su cui dovrebbero riflettere tutti. Anche per capire perché il 45 per cento dei cosiddetti elettori dichiara ai sondaggisti che si asterrà dall'andare alle urne, prima o poi. Aiuto, aiuto è il grido della politica che non capisce e non si rinnova. Ma non si può essere "presi in giro", come in Grecia, all'infinito. E' tornato Parisi in televisione a spiegare il perché di tante firme. Si dovrà pronunciare la Corte costituzionale. E qualcuno parlava (parla) di elezioni anticipate per dribblare il referendum. I fumogeni non finiscono mai.

Se la paura fa novanta, tutti pronti sullo spread

*"A proposito", gennaio 2012*

Vabbè Scilipoti con il lutto al braccio e il sorriso da avanspettacolo, vabbè i leghisti ritirati in Padania, vabbè l'unanimità forzato dei "convertiti" al rigore e alla saggezza, vabbè il bavaglio al cavaliere impedito di parlare che lascia il passo ad Angelino, vabbè Casini tribuno e gli altri super entusiasti (per forza) di Monti il salvator-cortese, Bersani urlatore come mai visto, uscito dallo smorto chichè di battutista piacentino, vabbè tutto. Natale anticipato a Palazzo Madama e sul Monte Citorio, volemosse bbene, lo spread è alle porte, che stiamo qui a discutere di destra e di sinistra se ci brucia il sedere, non solo al raiss di Arcore ma anche a tutti gli altri, noi compresi? Ma questa politica con attori spom- pati che sa solo protestare e aggrapparsi ai poveri tecnici che devono (dovrebbero) salvarci, non poteva svegliarsi un po' prima? Il tremontismo inutile e presago di disastri contro il montismo promissorio di delizie? Forse né l'uno, né l'altro. Non c'erano e non ci sono certezze, anche in questo inizio di nuovo anno, salvo che è meglio fare qualcosa, suvvia cominciamo. E si è visto "cosa", il 4-5 dicembre, con l'acqua alla gola.

Quei dieci giorni di novembre, tutti con la tremarella. La Francia, la Germania, l'Europa impotente, tutte le Borse in tilt. Berlusconi fatti più in là, dice Napolitano, l'unico che ha le redini in mano. Ed anche Lui si convince, sull'orlo del baratro. Lui e i suoi adepti, molti dei quali erano convinti già prima, tanto che non lo votavano più.

La resa, in attesa di prossime resurrezioni. E gli altri, i democrats? Certi che avrebbero vinto le elezioni, si sono subito acconciati ai tecnici. Certo, il momento grave, la paura che fa novanta, l'interesse dello Stato non il proprio. Ma poi arriva in diretta il "pizzino" del giovane Letta al neo premier: "A frà, che te serve? Sono a disposizione". Vecchi accenti, da prima Repubblica, mentre tutti dicono che comincia la terza. Allora, nel mitico Ottobre russo, i dieci giorni che sconvolsero il mondo, adesso dieci giorni dieci come un balletto, solito rituale, fatta di necessità virtù. Ahi, Letta, ahi Letta! (Mentre fioccano dalle tribune e dagli spalti osanna e tributi per l'altro Letta, il Vecchio, non onorevole e quindi non seduto tra quelli che votavano).

Anche nei momenti più seri e drammatici spunta, nella nostra Storia, il lato vaudeville, gli attori purtroppo non cambiano, e giustamente protestano i giovani là fuori. Il senatore a vita diventato premier, il professore "che rimane – come diceva Spadolini – mentre i presidenti passano", il premier che non si farà staccare la spina perché non è un rasoio e neppure un (rianimatore) polmone artificiale, chissà se durerà fino alla scadenza naturale, fra un anno e più. Anche i tecnici annaspano, come si è visto sotto Natale. Fare bene i conti va bene, due più due fa quattro, se mi

manca un euro lo vado a prendere dov'è senza pensare ad interessi di (piccola) bottega. Ma l'intoppo è l'equità, e via con la stangata. Quando togliamo di mezzo un po' di privilegi e di sprechi, aboliamo le scorte per i cosiddetti uomini di Stato, ci penserà la magnifica "prefetta" Cancellieri? E Malinconico, quello della Fieg, a dirigere il traffico dell'editoria. E come no? Perché non hanno pensato anche a Siddi? Magari in coppia, interrogativo supremo. Sarebbero state cose dell'altro mondo. Tecnici, sì. Ma c'è un limite, che diamine.

Ora il problema è la politica in trincea. Non contano (quasi) più nulla, Veltroni e Cicchitto, Calderoli e Di Pietro, per non parlar di Vendola e di ciascuno dei trenta micro-partiti che Super-Mario ha dovuto consultare in quei drammatici giorni di novembre e inizio dicembre. La battaglia per i sottosegretari, ricordate? Riusciranno i nostri politici a sopravvivere all'astinenza? Che faranno Clelio e Nunzia e Daniela e Rosy e Alessandra e Massimo, "senza visibilità"? Meno scemenze in onda, certo. E dopo? Diranno gli italiani. Che nel frattempo avranno capito qualcosa in più. La crisi uccide tutti. Non sappiamo ancora se in questo avvio di 2012 i professori ci rimetteranno in riga e ne avranno merito. Se, di manovra in manovra, ad equità variabile, non affonderemo sempre di più. Prodi in una intervista concessa a un giornale ceco criticava, in quei giorni di novembre, Berlusconi: "senza gli errori che ha commesso da premier, oggi l'Italia non sarebbe sotto l'attacco dei mercati finanziari". Appunto. Come ha scritto, a proposito del 150° dell'Unità, il "re" Giorgio Napolitano, copyright NYT: "C'era bisogno di una scossa nazionale unitaria di fronte alle difficoltà, alle derive, agli scoramenti che colpivano il nostro Paese". A seguire, anche la scossa dei professori, la grande paura, l'Ici, le tasse, la stangata. E la salvezza? Facciamo tutti gli scongiuri, aspettandoci il peggio.

San Monti fa sfracelli, la politica fa bla-bla  
«La coda del diavolo», gennaio 2012

Nel giorno di Santa Barbara, il giorno del giudizio per salvare l'Italia e l'euro, altro che notte o giorno prima degli esami, lo stato di necessità avanza, ma la comprensione e l'equità latitano. L'Annunziata pontifica come sa fare soltanto lei sul panorama disastroso dell'Italietta, detta la linea, bacchetta destra e (soprattutto) la sinistra o quel che è rimasto della cosiddetta sinistra scomparsa da almeno venti anni. La Lucia ha in linea il Pisapia di Milano, che fare in questa situazione? Lei dice che il consenso a Monti dopo qualche settimana si sta attenuando, lui ribatte che il governo può creare illusioni, ma non durerà fino al limite dei sei mesi, oibò una notizia, chiosa la famosa giornalista, e bla bla sulle misure, patrimoniale eccetera che il senatore professor premier non vuole fare. Un altro guru del panorama istituzional-mediatico, il famoso sindaco di Bari, Emiliano, intanto sta andando su twitter e dice che non vale opporsi, tanto hanno già deciso. Giuliano da Milano, pure eletto con i voti anche del pd, attacca gli amici e spera nelle elezioni a breve, ma aggiunge il centro destra è messo ancora peggio. Sfruguglia la Lucia: ma che deve fare la sinistra? Non è chiaro! Votare e ammansire gli scontenti? La parola chiave è "difficile", la gran signora "traduce" a modo suo, il meneghino si barcamena anche nella difficoltà di rispondere e rimanda tutto alla futura, immarcescibile, grande coalizione, che parte dal basso. Abbiamo già visto e patito. Il governo Monti, dice ancora lei, sta rafforzando più il pdl che il pd. È vero? Sì. Insomma sarebbero state meglio le elezioni. Crolla tutto, anche al di sopra delle Alpi, ma noi votiamo. Siamo governati a livello locale e lo calcistico, pur trattandosi della Grande N

Milano, da amministratori fantasiosi. Intanto avanzano presunti secessionisti, andiamo via, andiamo via! Pisapia non ha - si vanta- aumentato i biglietti del tram, ma cos'altro sta facendo adesso, complice Monti, Ici o Imu compresa? Monti, ah, Monti e i professori! E la Lega? "Lei che è un sindaco di ultrasinistra rischia di passare per governativo, la Lega sarà più a sinistra". Il dominus del sogno arancione elogia il "punto di equilibrio" trovato a Milano. Il sogno, per lui, continua. Ma intanto la signora Camusso farà lo sciopero generale? Il signor sindaco spera che ci sia ragionevolezza, e va via. Intanto le ultime ore della manovra anticrisi si intrecciano, Calderoli si infiamma, Bersani ammannisce, le parti sociali incontrano Monti e non si sa se capiscono la gravità del momento. Pare di no. Inutile parlare delle singole voci dei 24 miliardi, casa, redditi, pensioni di anzianità, evasione fiscale (ma solo l'uso dei contanti si poteva limitare?), la coerenza tra rigore ed equità non c'è o non si vede, secondo Angeletti, il Parlamento padano (ma che cos'è?), si riunisce e annuncia e

predica ancora una volta secessione, impunemente, dicendo che faranno come in Cecoslovacchia, ma lì c'erano due Stati, federati, che decisero di dividersi, consensualmente, altra storia, non le allucinazioni di Bossi e Maroni ( non era lui fino a poco tempo fa il ministro dell'Interno dell'Italia "unita e indivisibile" ?). Lo straniamento e lo stravolgimento della presunta "visione politica " dei presunti leader provocano di queste dissociazioni , con discorsi da bar? Sembra di vivere in un sogno. O in un incubo.

Perché far pagare più tasse a tutti quelli che già le pagano? Caro Monti, qui non è questione di equità, alla Camusso , qui e' questione di giustizia. E basta. Si vive di più, si aggiornino le regole della previdenza. Giusto, per uomini e donne. Ma vogliamo cominciare a colpire tutti i ristoratori che non danno la ricevuta fiscale ? O gli artigiani che guadagnano e guadagnano facendosi pagare in nero? O , per dire, vogliamo colpirli i professionisti, i dentisti, gli avvocati che piangono miseria ma non si negano il viaggio alle Seichelles? Vogliamo fare qualche legge che manda in carcere (davvero!) chi evade le tasse, all'americana? I poveri sono poveri (spesso fasulli e con redditi da secondo lavoro in nero) e pace! I ricchi sono elettori del terzo Polo e di Alfano e Cicchitto e non si toccano, rimane il ceto medio che vota di qua e di la' e già' paga il 50 per cento di tasse, e adesso è stato premiato da Monti (viva i professori!) con qualche altro balzello in più, così salviamo l'euro delle multinazionali, di Marchionne e delle banche. Cambiamole queste regole che premiano soltanto i ricchi, i quali del bene comune se ne fregano. La rivoluzione di Monti , di Passera e della salvatrice della Patria, Fornero, che ha dimestichezza con le banche , rischia di renderci ancora più "diseguali", Nord e Sud, vecchi e giovani, la politica babbiona e i falsi riformisti. Non serve piangere, bisogna incazzarsi. Con tutti, per l'incapacità che dimostrano ogni giorno, anche in questo frangente e in questo anno che comincia, al ritmo dell'incertezza. Quante altre manovre salvando lor signori, caste e privilegi ? Monti ha detto che non si sente disperato , ma l'inverno è e sarà duro. E la primavera ? Quantomeno "maledetta", secondo la vecchia canzone. Bisogna vedere per chi.

E la ministra commossa pianse in diretta alla tv  
*«Il picchiorosso», gennaio 2012*

Non capita spesso di vedere un pezzo grosso in preda alla commozione. Se poi è un ministro della Repubblica, la cosa sa di eccezionalità assoluta. Cuori duri? Insensibilità e aplomb? Un pelo grosso così sullo stomaco? Beh, trattandosi di un ministro del Lavoro (già, per fortuna non si chiama più Welfare), anzi di una ministra che è anche una prof, gentile ed elegante, trattasi di particolare sensibilità per la materia e le persone “fisiche” che devono subire i provvedimenti governativi? E’ stato comunque un gesto spontaneo, persino bello perché non previsto, con lacrimuccia non nascosta e non comandata, quella sera del 4 dicembre, domenica, in seduta televisiva con gli altri, almeno i più importanti, ministri della squadra Monti. Una scena inattesa, che ha colpito anche fuori d’Italia, ma allora questi italiani non sono tutti pulcinelli e bunga-bunga e inaffidabili al cospetto dell’Europa seria e supponente!

Elsa Fornero si è commossa dovendo comunicare il taglio della perequazione automatica di legge delle pensioni dall’inizio 2012 e per l’anno prossimo. Di quasi tutte le pensioni, salvo quelle povere e poverissime. La manovra è dura, anzi durissima? La Fornero lo sa e non nasconde la sua contrarietà al taglio dell’adeguamento all’Istat. Dura lex, ma i pensionati sono persone di carne e di sangue, anziani di sicuro, ma spesso malati, i più sicuramente non dediti a crociere e lussi vari, inchiodati alle panchine dei giardinetti e ai capricci dei nipotini. Patiranno più degli altri per la maledetta crisi. Perciò la signora Elsa ci è piaciuta, più dei compari ministri, più di tutti, Monti il glaciale e Passera il manager addetto ai tagli, necessari ma diseguali. Il decreto “salva Italia” l’ha chiamato il premier. La manovra delle pensioni e delle tasse (e non solo, ha ribadito il Capo tecnico in conferenza stampa) ha prodotto subito in partenza anche la lacrimuccia sul viso della ministra e questo non ci ha sicuramente addolcito l’impatto della stangata. Anzi. Ma non ci è dispiaciuto, per intanto. E nell’attesa dei sacrifici degli italiani (non di tutti), in primo luogo dei pensionati, i “soliti noti”, anzi notissimi e riconoscibili e riconosciuti come puntuali pagatori, che si vedono cancellata la possibilità di ovviare alla mazzata di quel 3 per cento di inflazione che si aggiunge al resto, case e consumi e benzina e ritocchi vari. Una perdita secca per le famiglie, presidente Monti, decisa al 17° giorno del ministero e si sa che il numero 17 non porta bene. Sugli altri fronti si vedrà, ma sulla piattaforma previdenziale e sociale, i pensionati di oggi e di domani danno a tutta l’Italia un contributo pesante. Con i mezzi che hanno e – si può aggiungere –

come al solito.

Sarebbero stati possibili altri risparmi? Soldi tolti ai veri ricchi, una patrimoniale sui nababbi con capitali all'estero (non soltanto agli "scudati" ultimi e penultimi) e barche ed aerei e guadagni nascosti con grande cura, qua e là. Forse, anzi certamente, si sarebbe potuto fare di più (e magari si potrà ancora ?!), cari Passera, Grilli e compagnia bella. Monti in testa. Anche i tecnici sono restii a far male a quelli là? Prendetegli un po' di soldi che spesso hanno mal guadagnato. Sennoè che Stato è? I politici non facevano nulla (destri e sinistri di prima, praticamente uguali e screditati), i tecnici di oggi hanno paura di quei politici e si "autolimitano"? La responsabilità va bene, è pèarso bello il "noi dobbiamo meritare la loro fiducia", rivolto ai politici. Ma i cvttadini, ne siamo certi, hanno appressato di più la lacrimuccia della ministra, un timbro di sensibilità sulla parola "sacrificio" del taglio della perequazione che i maschietti del Consiglio dei ministri hanno proposto e approvato. Una donna, e in aggiunta pure ministro del Lavoro, che vogliamo immaginare più vicina ai pensionati che ai possessori di barche e ai frequentatori di campi da golf e di hotel di lusso.

Ma una rondine non fa primavera, quando gli altri uccelli e uccellacci volano basso e arraffano, persino in nome dell'equità, tutto quello che è possibile, tasse e balzelli vari, con qualche dimenticanza, e qualche nascosto aiutino a chi non ne avrebbe bisogno. Monti non pianse quella sera, forse non piange mai. Per quello bastano i "soggetti interessati" e colpiti. Monti ha annunciato: non prenderò emolumenti, per le cariche di governo. Chi seguirà il suo esempio? Non bastano a tanti di loro i mezzi "propri" di sostentamento? Intanto è una fortuna, per il premier e gli altri ministri, che ci sia in campo anche la signora che "osa" piangere in diretta tv, con la sua sensibilità per i "sacrifici" dei soliti mazzolati – sia pure in stato di necessità per lo Stato – ancora una volta, perché la loro ricchezza è "conosciuta". Anche la loro "povertà" è nota. Ma si preferisce sorvolare. E scatta il sacrificio, "che ci è costato anche psicologicamente", ha pianto la ministra quella sera. Per la Marcegaglia "ora il nostro sistema pensionistico è il migliore d'Europa". Ma perché i seguaci di Emma non si fanno un po' di esame di coscienza, diventando anche loro i migliori di Europa?

## Pane fresco alla domenica e la fontana che piange

«La coda del diavolo», marzo 2012

C'è sempre un giorno più importante, o un mese, o un anno. Prendete questo marzo, fine della lunga campagna elettorale all'Inpgi ed elezione imminente del presidente e degli altri amministratori, per i prossimi quattro anni. Il fato (e il voto elettronico con seguito di presenza al seggio) ha deciso, si è conclusa la combattuta tenzone di tutti contro tutti, maggioranza del sindacato ed opposizione, lagunari bagnati e meneghini di vecchia e nuova (in)formazione, cappsini e sicali di ponente e di levante, quasi tutti contro i vecchietti "uniti" che rompevano le scatole. Battaglia disuguale, naturalmente. Hanno sconfitto i barbari, evviva. Auguri ai vincitori. The end.

A marzo, cioè ora, Monti prometteva di portare a compimento la riforma del lavoro. E Libero però annunciava: Monti cade a marzo. Tempo incerto, da sempre marzo è stato pioggia e sole, freddo e vento, previsioni un po' così, su e giù come lo spread. Appunto, non sappiamo. Magari nevicata anche a Pasqua. E se davvero Monti cade a marzo, questo marzo, che fanno i partiti decotti e in decomposizione? L'autorevole Foglio definiva il pdl, a fine gennaio, il "partito dei confusi". La confusione è svanita o cresciuta con la primavera in arrivo? E Bersani che scriveva i suoi appunti al bar davanti a una birra, si sarà rifidanzato con Di Pietro e Vendola? E che ne è della nuova legge elettorale? E dei "distinguo" dei sindaci di Bari, Napoli e Cagliari, con la loro "opposizione dei beni comuni"? Cioè contro la svendita ventilata dai tecnici al governo di scuole, ospedali, asili? Parlavano, i primi cittadini in questione, di "atti eversivi e incostituzionali". Parlare non costa nulla, ed è giusto, se del caso, dissentire ed opporsi, figuriamoci.

Ma in questo paese ancora per tanti versi ottocentesco, che dopo 150 anni di cosiddetta unità e indivisibilità, timbrata e ribadita in ogni occasione e giustamente dall'Uomo del Colle, è più disunito e disuguale che mai in questo 2012 di declino, quasi default, debito pubblico pazzesco, Sud e Nord con poca speranza residua, la parola magica "semplificazione" è balzata in primo piano improvvisamente. Inaudite misure per la crescita, proposte dai cosiddetti tecnici, hanno riempito i giornali, consolato un po' i cittadini, ma anche dato la stura, ancora una volta, a critiche delle corporazioni, dei "mestieri", dell'800 e del '900 che resiste e ci complica la vita ogni giorno. Per non parlare dei politici, "contro" a prescindere. E si capisce.

Ma che cavolo facevano Prodi e i suoi ministri, non tanto tempo fa, Berlusconi e Brunetta e soci, praticamente ancora ieri, Tremonti e Fini e Schifani e tutti i cosiddetti onorevoli pigia tasti? La semplificazione dei certificati, "via col web", la burocrazia della carta inefficiente annullata con un semplice decreto, i due o tre e più passaggi di uffici, con perdite di tempo infinite, code ovunque per un timbro, bestemmie dei cosiddetti utenti, tutto cancellato, "semplificato" grazie a una migliore organizzazione e alla benedetta elettronica che non serve soltanto per i telefonini e gli i-pad. Cancelliamo un po' di '800 e '900, da tutti gli uffici, miglioriamo la nostra esistenza,

visto che possiamo. E così addio libretto universitario, carta di identità allungata ( ma quando quella elettronica per tutti?) , la vendita diretta dei prodotti agricoli, manager puniti con una valutazione stringente, e tutto il resto che sappiamo. Ma , ammesso che lo fanno, non si poteva fare prima?

Ci sono voluti decenni per stabilire che anche la domenica si può (si potrebbe?) mangiare il pane fresco. Certo, i fornai protestano: mai di domenica, dobbiamo dormire. Ma allora perché i giornali escono di domenica e di lunedì? Perché i bar sono aperti e i treni camminano anche nel dì di festa? Ci volevano i tecnici di Monti per fare questa che sembra una rivoluzione, come le liberalizzazioni, ed invece è solo attenzione per le persone , per il cittadino? Il fornaio aperto di domenica? Mah va?! Andate a vedere come funziona la migliore Europa, un po' più su di noi mediterranei , poeti navigatori e arruffoni che la domenica mangiano la "michetta" dura di venerdì.

Addio al bollino blu per le auto, documenti che imboccano la corsia veloce, se ne basta uno perché farne dieci e stare in coda per ore ? Fase uno, fase due, magari anche una fase tre, perché no presidente Monti ? A meno che anche tra i tecnici non prevalga la confusione , il tono concitato, la voglia di distinguersi. Tutti politici in pectore, pronti a posizionarsi per il dopo? Mah! Lo sconosciuto (fino a ieri) sottosegretario all'economia Polillo, onnipresente in tv negli ultimi tempi, "un tempo comunista con simpatie miglioriste, poi socialista e infine vicino a Cicchitto del quale è stato consigliere", abbiamo letto su un primario giornale il 29 gennaio, se ne era uscito qualche sera prima alla Linea Notte del Tg3 con questa frecciata alla ministra Fornero: "Un politico con un pizzico di esperienza non avrebbe mai fatto l'icona della fontana che piange". Polillo ha poi proposto Berlusconi per il Colle, o, quantomeno, come senatore a vita. Cosa c'è dietro l'angolo?

Liberalizzare, sì , ma non cominciare da me  
*«Il picchiorosso», marzo 2012*

Tutti in ansia, preoccupati, oh dio mio che succede? Monti liberalizza, e il notaio già si vede in mutande, l'avvocato immagina il suo studio vuoto, il dentista non ce la fa a ipotizzare studi professionali con capitali in entrata, il benzinaio poi, guai a sottrarlo al suo gabbiotto foderato di accise. Ma in che mondo viviamo? Come si permettono questi tecnici di cambiarci la vita? Nel paese ingovernabile che si chiama Italia, sotterrato da un debito pubblico che durerà per l'eternità, pensare – sia pure in modo confuso – di fare qualche riforma utile a migliorare la situazione, al primo annuncio sembra follia. Questi tecnici che hanno sostituito i politici arruffoni e tremebondi, sono davvero “usciti pazzi”? Urlano i taxisti, soprattutto romani, i più anti-italiani che ci siano su piazza, ancor più dei padani che bruciano le bandiere e, con ostentato turpiloquio, gridano al manovratore Monti: “Vattene”, e a Berlusconi: “Fallo cadere, altrimenti è finito Formigoni”. Che c'azzecca? Il cerchio magico bossiano, quando governava, non ha pensato a una riforma che è una, salvo la bufala del federalismo cartaceo. Con minacce continue di secessione.

Le categorie e lo Stato “ladro”, i cittadini normali e le corporazioni, potenti e (quasi) intoccabili. Che abbia ragione la signora Merkel che non si fida degli italiani? E perché dovrebbe se ogni giorno diamo questa immagine di noi attaccati al “particolare”, con scarso senso civico? Le discariche vanno fatte soltanto nel territorio più lontano dalla mia abitazione, la seconda casa me la devo costruire sul greto del torrente, che prima o poi si ingrosserà (anche in Italia piove!), quel tribunale inutile e senza cause non dovete toglierlo, sennò il territorio perde di importanza, creiamo una università in ogni città, viva l'istruzione degli asini, ma facciamo lavorare sedicenti professori, moltiplichiamo le cattedre, e via dicendo, possiamo aumentare l'elenco a piacere. Noi italiani sappiamo di che parliamo. Siamo abituati a protestare e ad arrangiarci. Facciamo delle leggi bellissime, all'avanguardia, severissime, “mitigate – usava dire un grande giurista – dal fatto che poi non si rispettano”. E' sempre vero, purtroppo. Ed ora ci dovremmo stupire delle lobby che difendono il “particolare” interesse delle corporazioni? Le vediamo ogni giorno all'opera, per respingere le liberalizzazioni, sia pure timide ed approssimative.

In Parlamento siedono (si fa per dire) ben 133 avvocati, 53 medici, 4 farmacisti, 4 notai, 23 commercialisti, 13 architetti, e, dulcis in fundo, 90 giornalisti (i meglio fichi del bigoncio!). Sulle liberalizzazioni si sono affrettati a bollarle come “manipolazioni mediatiche”, come “voglia di vendetta”. Che cosa vuol dire, è esploso uno, chiedere un preventivo all'avvocato, non si sa neanche quante udienze ci saranno, è impossibile, è folle”. Anche chi sarebbe stato in teoria favorevole al “pacchetto” Monti del cresci Italia, metteva in quei giorni di palpitazione per il futuro le mani avanti: “Purché le liberalizzazioni riguardino tutti”. Ma lei onorevole Donadi non si sente in

conflitto di interessi? La risposta: “Il conflitto esiste, ma devono essere i gruppi parlamentari a farsi valere. E poi non ci si può lamentare un giorno dei politici di professione, burocrati di partito, e il giorno dopo attaccare i professionisti che arrivano in parlamento”. Certo, sono lì per occuparsi di tutti, non soltanto di loro! Guai parlare di abbassamento delle tariffe dei notai, dopo l'immissione dei 500 nuovi professionisti: “Ci sarà lo scadimento della qualità del lavoro”. Oibò! E le farmacie? “Incentivare la vendita dei farmaci? Ma non sono mortadelle. Già le parafarmacie furono una follia di Bersani” dice, all'intervistatore del Corriere, l'on. Chiara Moroni. E' opinione comune che “la demonizzazione delle professioni liberali non aiuterà il sistema”. Le lobby vere sarebbero quelle dei banchieri e dei bocconiani, è il leit-motiv dei criticoni, non si sa in che mondo vivono.

Vedremo, vedremo se con questa fase 2 del governo tecnico, riuscirà davvero a ripartire l'economia italiana, osservata speciale dell'Europa e non solo. Forse le liberalizzazioni – come ha scritto Luca Ricolfi il 23 gennaio su La Stampa (“due ragioni per essere ottimisti”) – più che far ripartire la crescita, si limiteranno ad attenuare la recessione preparata dalla fase 1. Anzi, “ se non saranno annacquate dal parlamento e diventeranno il primo tassello di una strategia di scongelamento del sistema Italia, potrebbero dare frutti generosi”. Non subito, ma fra due o tre anni, sostiene l'esperto analizzatore del trend che ci tocca da vicino. Due ragioni, quali? L'inversione dello spread, “incoraggiante”, e l'opportunità delle liberalizzazioni, proprio quelle. E non opporsi alle misure di Monti, cavalcando le proteste di tassisti e farmacisti e professionisti vari, ma “combattere perché lo spettro delle liberalizzazioni sia più completo”. Insomma, la politica, di destra e di sinistra, faccia la sua parte, guardando avanti. E senza tirare il freno. Non facciamo i no-tav, a prescindere, val di sopra o val di sotto che sia.